

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

107^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 APRILE 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA
e del vice presidente TEDESCO TATO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 40

CONGEDI E MISSIONI 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3, 41

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 3

Assegnazione 41

Nuova assegnazione 42

Discussione:

« Legge-quadro per l'artigianato » (213),
d'iniziativa del senatore Scevarolli e di
altri senatori (*Procedura abbreviata di
cui all'articolo 81, terzo comma, del Re-
golamento*) (*Relazione orale*);

« Legge-quadro per l'artigianato » (21),
d'iniziativa del senatore Pollidoro e di al-
tri senatori;

« Legge-quadro per l'artigianato » (48),
d'iniziativa del senatore Jervolino Russo
e di altri senatori;

« Norme quadro in materia di artigianato
e modificazioni alla legge 25 luglio 1956,
n. 860, concernente la disciplina delle im-
prese artigiane » (446), d'iniziativa del se-
natore Crollalanza e di altri senatori:

PRESIDENTE Pag. 23 e *passim*

* ALIVERTI (DC) 32, 39

CODAZZI (DC) 27

FIOCCHI (PLI) 28

GRADARI (MSI-DN) 23

LEOPIZZI (PRI) 25

MANCINO (DC) 29

* MARGHERI (PCI) 21 e *passim*

PAGANI Maurizio (PSDI) 27

107^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 APRILE 1984

* PISTOLESE (MSI-DN)	Pag. 29, 36
POLLASTRELLI (PCI)	30
SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato 28 e passim	
SCEVAROLLI (PSI)	25, 30
* VENANZETTI (PRI)	28, 37
VETTORI (DC), relatore	16, 38
Votazione a scrutinio segreto	40

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento	4
Trasmissione	4

Approvazione di questione sospensiva per il Doc. IV, n. 10:

PRESIDENTE	7 e passim
BENEDETTI (PCI)	4, 14
GARIBALDI (PSI)	13
* PISANÒ (MSI-DN)	8, 15
* RASTRELLI (MSI-DN)	13
RUSSO (Sin. Ind.), relatore	7, 14
SAPORITO (DC)	13

Proroga del termine per la presentazione delle relazioni sui Doc. IV, nn. 12 e 24-bis:

PRESIDENTE	4
BENEDETTI (PCI)	4

Rinvio della discussione dei Doc. IV, nn. 16, 18, 23:

PRESIDENTE	4 c passim
BENEDETTI (PCI)	5, 6

Deliberazione sul Doc. IV, n. 14:

PRESIDENTE	5
DI LEMBO (DC), relatore	5

Deliberazione sul Doc. IV, n. 15:

PRESIDENTE	Pag. 5
----------------------	--------

Deliberazione sul Doc. IV, n. 17:

PRESIDENTE	5
----------------------	---

Deliberazione sul Doc. IV, n. 19:

PRESIDENTE	6
----------------------	---

Deliberazione sul Doc. IV, n. 20:

PRESIDENTE	6
----------------------	---

Deliberazione sul Doc. IV, n. 21:

PRESIDENTE	6
----------------------	---

Deliberazione sul Doc. IV, n. 22:

PRESIDENTE	6
----------------------	---

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	42, 44
Interrogazioni da svolgere in Commissione	49

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 8 MAGGIO 1984

	49
--	----

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	40
VETTORI	40

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

CONSOLI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Boggio, Cerami, De Cataldo, Della Porta, Fassino, Fimognari, Genovese, Masciadri, Monsellato, Parrino, Pastorino, Spano Ottavio, Taviani, Vecchi, Zito.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MANCINO, DI LEMBO, LAPENTA, SCOPPOLA, RUFFILLI, LIPARI, VITALONE, MURMURA, PAVAN, GALLO, SAPORITO e PATRIARCA. — « Deferimento alla Corte costituzionale delle questioni in tema di interpretazione delle leggi relative al trattamento economico, di servizio e di quiescenza dei magistrati di ogni ordine e livello » (677);

BEORCHIA. — « Soppressione della misura di prevenzione dell'obbligo di soggiorno » (678);

MALAGODI, BASTIANINI, PALUMBO e FIOCCHI. — « Norme relative agli interventi straordinari per la lotta alla fame nel mondo » (679).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del tesoro:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli » (676).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Aumento dell'autorizzazione di spesa di cui agli articoli 1 e 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 861, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori » (527);

« Integrazione della legge 9 gennaio 1951, n. 204, sulle onoranze ai caduti in guerra » (528);

« Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la concessione della medaglia d'oro al valor militare alla bandiera dell'Arma dei carabinieri » (654);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Norme per il conferimento delle supplenze del personale non docente delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (241-B) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 14 aprile 1984, ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore La Russa, per il reato di cui agli articoli 110 del codice penale e 8, terzo comma, della legge 22 aprile 1975, n. 110 (affissione di manifesti di propaganda elettorale al di fuori degli spazi appositi) (*Doc. IV, n. 34*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

PRESIDENTE. Le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

contro il senatore Degan, per il reato di cui agli articoli 110, 640, 61 e 81 del codice penale (concorso in truffa continuata e abuso di poteri) (*Doc. IV, n. 32*);

contro il senatore Marinucci Mariani, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione aggravata) (*Documento IV, n. 33*).

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio**Proroga del termine per la presentazione delle relazioni sui Documenti IV, nn. 12 e 24-bis****Rinvio della discussione dei Documenti IV, nn. 16, 18, 23****Approvazione di questione sospensiva per il Documento IV, n. 10**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, in relazione alla prima domanda di autorizzazione a procedere in giudizio iscritta all'ordine del giorno, *Doc. IV, n. 10*, essendo il relatore senatore Russo impegnato per un tempo che si presume breve e non intendendo sostituirmi a lui perché forse egli vorrà integrare con un intervento in Assemblea quanto già esposto nella relazione scritta, le chiedo che il *Doc. IV, n. 10*, sia discusso al termine delle autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Benedetti si intende accolta.

Esamineremo, pertanto, per prima la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Evangelisti per il reato di cui all'articolo 17, lettera *b*, della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione di norme per la edificabilità dei suoli) (*Doc. IV, n. 12*).

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, relatore della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (*Doc. IV, n. 12*) contro il senatore Evangelisti è il senatore Greco. La Giunta ha esaminato e discusso la domanda di autorizzazione a procedere e ha deciso in merito, come risulta dalla pubblicazione della deliberazione nel Bollettino delle Giunte e delle Commissioni. Il senatore Greco, che in questo momento è assente, è stato molto impegnato nell'attività pregressuale del Partito socialista al quale appartiene, quindi egli non ha avuto il tempo di redigere la relazione scritta. La decisione, ripetuto, è già stata adottata dalla Giunta e per questo chiedo una proroga di trenta giorni affinché il senatore Greco abbia modo di redigere la relazione e presentarla all'Assemblea. Sottolineo il fatto che la decisione della Giunta risale a qualche giorno fa.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la richiesta di proroga avanzata dal senatore Benedetti si intende accolta.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Trotta, per il reato di cui all'articolo 595, secondo e terzo comma, del codice penale (diffamazione) (*Doc. IV, n. 14*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

DI LEMBO, *relatore*. Signor Presidente, mi richiamo alla relazione scritta. Vorrei solo puntualizzare che le critiche mosse dal senatore Trotta ad un magistrato contengono dichiarazioni e affermazioni già oggetto di una interrogazione, per cui in sede di Giunta si è ritenuto che queste dichiarazioni, anche se rese in una tavola rotonda, e quindi pubblicamente, rientrassero comunque nell'attività politica del senatore Trotta, dato che egli, come ho già detto, ne aveva fatto oggetto di una interrogazione. La Giunta con voto unanime propone il diniego della concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Trotta.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Guarascio, per il reato di cui all'articolo 610, primo periodo, del codice penale (violenza privata) (*Doc. IV, numero 15*).

Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Guarascio.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di diffamazione a mezzo stampa (*Doc. IV, n. 16*).

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, quando la Giunta ha esaminato la domanda di autorizzazione a procedere, di cui al *Doc. IV, n. 16*, ha ritenuto che potrebbero esservi aspetti di connessione con la vicenda che costituì materia, nell'VIII legislatura, di esame da parte di una Commissione — il cosiddetto giurì d'onore — nominata ai sensi dell'articolo 88 del Regolamento del Senato.

Pertanto la Giunta ha ritenuto l'opportunità di esaminare i contenuti della relazione, presentata dalla Commissione alla quale mi sono riferito, per vedere i possibili aspetti di connessione e l'eventuale incidenza sulla deliberazione della Giunta. Per questo motivo, chiedo che sia concesso un breve rinvio alla Giunta per formulare la proposta all'Assemblea.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la proposta avanzata dal senatore Benedetto si intende accolta.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di diffamazione a mezzo stampa (*Doc. IV, n. 17*).

Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Monaco, per il reato di cui agli articoli 110, 112, n. 1, del codice penale e all'articolo 19, terzo e quinto comma, della legge 22 maggio 1978, numero 194 (concorso nella violazione di norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza), e per il reato di cui agli articoli 110 e 640, n. 1, del codice penale (concorso nel reato di truffa) (*Doc. IV, n. 18*).

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, il senatore Monaco, comparso dinanzi alla Giunta per rendere i chiarimenti di cui all'artico-

lo 135 del Regolamento del Senato, in quella sede ha prodotto una memoria scritta con allegata documentazione. Pertanto la Giunta ha ritenuto doveroso, prima ancora che utile, valutare con attenzione la memoria, anziché affidarne l'esame all'affrettata valutazione del momento. Anche in questo caso, quindi, si rende necessario, alla Giunta, un breve rinvio per formulare la proposta all'Assemblea.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la proposta avanzata dal senatore Benedetti si intende accolta.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di diffamazione aggravata (*Doc. IV, n. 19*).

Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di cui all'articolo 116 del regio decreto 21 dicembre 1923, n. 1736 (emissione di assegni a vuoto) (*Doc. IV, n. 20*).

Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di calunnia (*Doc. IV, n. 21*).

Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Marchio, per i reati di cui all'articolo 393 del codice penale (esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza alle persone) e agli articoli 646 e 61, n. 1, del codice penale (appropriazione indebita aggravata) (*Doc. IV, n. 22*).

Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Marchio.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di estorsione continuata e aggravata (*Doc. IV, n. 23*).

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, nel fascicolo processuale mancano due atti del processo: una sentenza della corte d'appello e una sentenza della Corte di cassazione. La Giunta ha ritenuto necessario e comunque estremamente opportuno acquisire tali atti. Abbiamo già inoltrato al Presidente del Senato la relativa richiesta affinché se ne faccia latore presso il Ministro di grazia e giustizia. Si rende pertanto necessario un rinvio.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la richiesta di rinvio avanzata dal senatore Benedetti si intende accolta.

Segue la domanda di autorizzazione alla cattura avanzata nei confronti del senatore Murmura, per i reati di cui all'articolo 23 della legge 18 aprile 1975, n. 110, e agli articoli 699, 700, 575, 576, nn. 1 e 3, 577, n. 4, 624, 625, n. 2, 416, 110, 112, 81, 61, nn. 6 e 10, del codice penale (*Doc. IV, numero 24-bis*).

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, le due domande contenute nell'originariamente unica domanda proposta dall'autorità giudiziaria sono state oggetto, come è noto all'Assemblea, di un provvedimento di separazione e di stralcio, restando così deferita alla Giunta la seconda delle domande, quella di autorizzazione alla cattura. In relazione a tale domanda, l'autorità giudiziaria non ha ancora trasmesso le ulteriori acquisizioni

processuali delle quali pensiamo possa nel frattempo essere venuta in possesso. Pertanto chiedo, ai sensi dell'articolo 135, settimo comma, del Regolamento, una proroga di trenta giorni del termine per la presentazione della relazione, in modo da consentire all'autorità giudiziaria di inviare quanto nel frattempo essa possa aver acquisito di processualmente rilevante ai fini della domanda stessa.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la richiesta di proroga avanzata dal senatore Benedetti si intende accolta.

Passiamo alla domanda di autorizzazione a procedere, precedentemente accantonata, nei confronti del senatore Pisanò, per il reato previsto dall'articolo 6 della legge 23 settembre 1981, n. 527, in relazione all'articolo 326 del codice penale (violazione del segreto di ufficio con riferimento all'attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2) (Doc. IV, n. 10).

Ha facoltà di parlare il relatore.

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel riportarmi alla relazione scritta e alle sue conclusioni, sento il dovere di aggiungere qualche breve notazione che ne integri la necessaria sintesi; dovere impostomi soprattutto dalla considerazione che a ciascun caso la Giunta non dedica mai tempi brevi, bensì dibatte e approfondisce con cura tutti gli aspetti meritevoli di attenzione, per cui esporli con assoluta completezza non solo è compito di per sé a volte arduo, ma non eviterebbe allo scritto una certa prolissità non so quanto utile ai fini della relazione.

Già il campo di indagine appare di per sé ampio e difficile, in quanto include l'area del politico. Per questo non trova confini rigorosi che sarebbero impropri nella normativa posta a garanzia del Parlamento, sicché valutare se e quanto debba definirsi politica una condotta e se l'azione giudiziaria travalichi la sfera riservata, e badare che non invadiamo a nostra volta quella sfera, ogni volta induce alla ricerca di un criterio di giudizio idoneo a costituire adeguata misura, contemperamento — nei limiti del possibile — delle diverse confluen-

ze: libertà del Parlamento ed esigenze della giustizia.

Non facciamo in fondo che continuare il dilemma introdotto nella sofistica tra mera esecuzione delle leggi fuori della loro critica sapiente e ricerca di un principio di ragione anche contro l'assolutezza prescrittiva, per attingere un'intelligente opportunità nella decisione. Tralascio qui la nota disputata su quali atti possano ricomprendersi a buon diritto nel concetto di politico. Mi limito a sottolineare come il sintomo generalmente riconosciuto di una volontà invasiva di questa area, alquanto indeterminata, venga espresso dal cosiddetto *fumus persecutionis*, vale a dire dal riscontro di una azione penale promossa fuori dall'alveo e dalle finalità sue proprie.

La Giunta si è occupata ampiamente di questo aspetto essenziale, il quale costituisce in sostanza il cardine di tutta l'analisi. Un dubbio per esempio ha assillato i commissari, cioè se la richiesta di autorizzazione fosse rivolta anche agli atti consegnati spontaneamente al giudice al momento dell'interrogatorio o se la si volesse riferire al solo documento acquisito con la perquisizione.

Dubbio superato, considerando che, se quest'ultimo aveva portato al nome del senatore Pisanò, tuttavia anche quanto poi spontaneamente consegnato (e si tratta delle copie documentali che si assumono pervenute per posta) era pur sempre coperto da segreto.

Tale ulteriore documentazione il giornalista Farneti, interrogato il 7 ottobre 1982, prima del giornalista Cantore, dichiarò essergli stata passata dal senatore, che del resto lo ammette senza nessuna difficoltà.

RASTRELLI. È falso!

PISANÒ. Guardi le date.

PRESIDENTE. Lei, senatore Rastrelli, ha diritto di parlare dopo, ha la parola successivamente. Consenta al senatore Russo di svolgere la sua relazione.

MARCHIO. Neppure la questura fa queste cose.

PRESIDENTE. La prego, senatore Marchio.

RUSSO, *relatore*. Il verbale testimoniale siglato con la « O », invece, il giornalista lo avrebbe rinvenuto sulla sua scrivania. Il fatto certo è che vanno esclusi eccessi di potere giudiziario.

Pertanto la tesi difensiva — essere giunti per posta al senatore Pisanò gli atti riservati, avere egli restituito il verbale siglato consegnatogli all'atto della sua partenza per gli USA — merita il vaglio dell'autorità giudiziaria.

PISANÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISANÒ. Onorevoli colleghi, chi è in quest'Aula da quattro legislature sa benissimo che io, in fatto di autorizzazioni a procedere (e ne è passata una valanga contro di me), non ho mai avuto niente da eccepire nella sostanza delle relazioni. Molte volte non sono venuto neanche a votare, perchè era pacifica la conclusione. Le ho sempre accettate tutte.

Le ho accettate anche oggi (lo avete visto pochi minuti fa), anche se devo precisare che queste cinque o sei domande di autorizzazione a procedere in giudizio che avete votato oggi sono il retaggio di legislature precedenti perchè alcuni dei cosiddetti reati risalgono addirittura al 1970-1971. I processi non sono stati svolti perchè coinvolgono Mancini, Lauricella e personaggi che non si recano volentieri in tribunale.

Fatta questa precisazione, vorrei dire qualcosa al senatore Russo. Ieri, per debito di onestà nei confronti della Commissione, del Senato e dello stesso relatore, avevo fatto sapere al senatore Russo — e lui l'ha saputo — di aver letto attentamente la sua relazione, concludendo che non ho mai visto qui dentro un documento più allucinante di quello recante la sua firma. Questo documento è indecente e adesso proverò questa mia affermazione, con un esame riga per riga. Infatti lei, senatore Russo, che nella vita civile fa il magistrato, avrebbe per lo

meno il dovere di leggere i documenti e le date ivi contenute, ma non ha fatto neanche questo; e non solo non l'ha fatto prima di scrivere questo « straccio » di relazione, ma non l'ha fatto neanche ieri quando sapeva che oggi sarei venuto in Aula a confutare le sue tesi. Bastava che lei guardasse gli atti e le date dei documenti per non scrivere la relazione che — ripeto — è vergognosa.

Qui ci troviamo di fronte ad una manovra della procura della Repubblica di Milano la quale, siccome ce l'ha con me perchè continuo a pungolarla e a criticare, ha mandato un incartamento al Senato, mescolando due fatti che non hanno alcuna relazione fra loro; e non posso dire che non l'abbia fatto bene. Però, senatore Russo, lei come relatore avrebbe avuto almeno il dovere di controllare come erano mescolati questi due fatti, anche perchè io ho prodotto delle memorie in Commissione specificando tutto. Ed ora, certamente non a causa dell'autorizzazione a procedere in giudizio perchè il reato è risibile, non posso accettare di diventare il bersaglio passivo — altro che *fumus persecutionis* da parte della magistratura milanese — di attacchi rivolti contro di me in questo campo. Infatti non ho mai violato il segreto istruttorio, nè trafugato documenti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2. Peraltro, quando ho voluto violare il segreto istruttorio, per far sapere all'opinione pubblica alcune cose che andavano divulgate, ho convocato una conferenza stampa e ho firmato le mie dichiarazioni; non ho mai fatto le cose sottobanco o clandestinamente. Tutto quello che dirò adesso come prova delle mie affermazioni è documentato in quel fascicolo che avete avuto per le mani nell'ultima settimana.

Sarò molto breve. Il primo ottobre 1982 trovai nella mia casella qui al Senato un plico contenente alcune fotocopie di documenti che, ad una prima visione sommaria, risultarono di provenienza della polizia svizzera. Questi documenti contenevano verbali di interrogatorio di Carboni, documenti provenienti da quei serissimi uffici della procura della Repubblica di Milano, relativi ad

interrogatori di Carboni svoltisi in Svizzera, ed altri documenti: in tutto erano 160 fogli. Mi resi subito conto che si trattava di documenti seri, difficilmente falsificabili. Il 3 ottobre venni a sapere che il settimanale « Il Mondo » stava per pubblicare alcuni documenti in parte tratti dalla documentazione che avevo ricevuto; quindi ne dedussi che la stessa persona che li aveva inviati a me, aveva mandato gli stessi documenti alla redazione de « Il Mondo » e forse anche ad altri giornali. Il 4 ottobre venne pubblicato l'articolo de « Il Mondo » ed io constatai che su questo giornale erano stati pubblicati gli stessi documenti che avevo ricevuto per posta; tutto questo è stato scritto abbondantemente sul « Candido » nei primi di ottobre del 1982. Nei giorni dal 4 al 7 ottobre decisi che era mio dovere consegnare tutta la documentazione alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P 2 — l'ho consegnata — nonchè alla magistratura milanese perchè era mio interesse che la Commissione e la magistratura milanese contattassero le autorità svizzere per sapere se quelle fotocopie rispondessero esattamente ai documenti di proprietà dell'autorità svizzera. Quindi non si tratta di documenti provenienti dagli archivi italiani o dagli uffici italiani. Pertanto, il 7 ottobre annunciai la consegna alla Commissione P 2 e materialmente la feci la mattina del giorno 8; poi distribuì a tutto spiano un centinaio di fotocopie a tutti i giornalisti. Mi sono sentito autorizzato a farlo dal fatto che quei documenti li avevo ricevuti a titolo personale e quindi potevo farne quello che volevo in quanto non coperti da segreto o da riservatezza. Negli archivi della Commissione parlamentare P 2 questi documenti sono stati registrati con il numero 314 e non c'è scritto neanche « documenti Carboni », ma c'è scritto « documenti Pisanò ». Quando quella sera ho consegnato questi documenti li hanno ricevuti anche i colleghi di « Panorama ». La sera del 7 i colleghi di « Panorama » mi telefonano e mi dicono: abbiamo intenzione di pubblicare questi documenti, come hanno fatto gli altri giornali, però, date le precedenti esperienze avute con i magistrati milanesi, ci autorizzi ad andare dai magistrati

milanesi per dire loro che ci hai dato questa documentazione che hai avuto in questo modo? Io ho risposto di andare subito dai magistrati e di dire pure che glieli avevo dati io, perchè appena fossi tornato a Milano anche io sarei andato a consegnare le copie ai magistrati. E del resto questi documenti sono tutti lì con date e firme.

La sera del 7 quindi Cantore e Farneti — lei, senatore Russo, fa il magistrato a Santa Maria Capua Vetere, ma se lei legge i fascicoli istruttori ed emette sentenze con la stessa attenzione con cui ha seguito questa documentazione, è meglio stare alla larga da Santa Maria Capua Vetere — vanno dai magistrati e raccontano tutto e verbalizzano. Il 12 vado anch'io dai magistrati, e consegno le fotocopie, racconto come le ho avute, viene steso un verbale, viene steso anche un verbale di consegna che porta la data — ne ho pubblicato anche le fotocopie sul « Candido » — del 12 ottobre e la faccenda è finita lì.

Siamo quindi di fronte ad un episodio che mi è capitato spesse volte durante i miei 35 anni di attività giornalistica. Infatti quando io od altri colleghi riceviamo notizie che possono interessare la magistratura o organismi inquirenti abbiamo il dovere di andare a riferire e verbalizzare.

Comunque la faccenda finisce lì. Passano tre mesi nell'arco dei quali la magistratura milanese va a Washington ed interroga la famiglia Calvi, la vedova, il figlio e la figlia, in data 22 ottobre 1982, quindi successivamente agli avvenimenti che ora vi ho raccontato.

Alla fine di dicembre io, la presidente Anselmi e sette commissari della P 2 andiamo in America e al momento dell'arrivo ci vengono consegnati i fascicoli relativi ai personaggi che dobbiamo incontrare: i tre Calvi, Paziienza, Binetti, eccetera. Questi fascicoli sono contrassegnati ognuno da una stampigliatura diversa: a me è capitato un fascicolo con la stampigliatura « O ». Con me c'erano Crucianelli, Bellocchio, Teodori, Padula ed altri. Procediamo agli interrogatori e restituiamo i documenti che vengono distrutti nella sede dell'ambasciata italiana di Washington — per quello che ne so io

vengono distrutti tutti, perchè sono stati inseriti nella macchina tritacarta, mentre altri sono stati semplicemente stracciati — e ritorniamo in Italia. Quando ritorno dalle vacanze di Natale vengo a sapere che « Panorama » ha pubblicato il verbale praticamente integrale dell'interrogatorio di Anna Calvi. Notate bene — tanto per rilevare come funziona la segretezza — che mentre eravamo in America — ho qui con me la rassegna stampa della P 2 — tutti i giornali italiani hanno pubblicato stralci amplissimi e stenografici dell'interrogatorio di Anna Calvi. Perciò domando: come li hanno avuti? La risposta non posso darla e non mi interessa darla: li hanno avuti e sono stati bravi i giornalisti che sono riusciti ad averli. La cosa non mi fa nè caldo nè freddo, perchè non mi interessa.

Comunque passano i mesi e sotto le elezioni mi arriva un avviso di reato per la violazione di un segreto, senza però alcuna specificazione. Ho messo il documento in un cassetto o l'ho distrutto, non lo ricordo esattamente. Ad ogni modo passano mesi, dopo di che mi arriva la notizia che qui è giunta una richiesta di autorizzazione a procedere contro di me specificando per quale articolo e facendo riferimento all'attività della loggia massonica. Mi reco presso la Giunta per le autorizzazioni a procedere e mi sento dire — fate attenzione, perchè potete rendervi conto di quali scherzi sanno fare certi magistrati — che c'è la richiesta di autorizzazione a procedere in relazione ai documenti Carboni. Mi chiedo: documenti Carboni? Ma che razza di reato è? Sono io che li ho portati in Commissione! Perciò rispiego tutta la storia come l'ho spiegata a voi, anche se con maggiori particolari. La faccenda finì lì, tanto è vero che pensai che si fossero sbagliati.

Dopo qualche giorno venni a sapere che in quel fascicolo vi era un documento con una « O ». Un documento di tal genere l'ho avuto in mano soltanto quando siamo andati negli Stati Uniti. Tornato in Commissione, venne fuori una commistione di due fatti completamente diversi: in quel fascicolo vi erano i documenti Carboni, con la mia de-

posizione, il verbale di consegna eccetera, e un documento con la « O ».

Per quanto riguarda Anna Calvi, dico che non ne so niente. Finita la riunione di Commissione vado a Milano e mi informo presso « Panorama » e dovunque posso e vengo a sapere che sotto le vacanze di Natale tale giornale aveva pubblicato questo inserto con tutto il testo dell'interrogatorio di Anna Calvi. Il 31 dicembre la magistratura aveva fatto un'irruzione in casa di Cantore, che era il redattore che aveva firmato il servizio, ed aveva trovato sul suo tavolo un verbale dell'interrogatorio di Anna Calvi con la stampigliatura, con il timbro della Commissione ed una « O ». Il 3 gennaio, la procura aveva scritto alla Commissione chiedendo cosa fosse questo documento ed il significato della « O » e in data 6 gennaio la Commissione aveva risposto — su tutto ciò mi sono documentato in seguito ma si tratta di documenti che si trovano tutti nel fascicolo — con una lettera facendo presente che si era recata in America e che aveva agito in un certo modo, affermando poi che i fascicoli restituiti dai commissari vennero quindi distrutti. Trattasi dei « faldoni » consegnati agli onorevoli Battaglia e Padula e da questi restituiti agli uffici della Commissione. Analoga richiesta di restituzione è stata rivolta dagli uffici a tutti gli altri commissari membri della delegazione. Occorre notare che il presidente Anselmi non aveva il dovere di rispondere su tutta la storia delle restituzioni, ma soltanto di dire cosa significava quella « O ». Questi sono i fatti.

Adesso veniamo alla relazione. Si legge: « Per costante ed oculata prassi, la Giunta per le autorizzazioni a procedere usa controllare anzitutto che l'autorità giudiziaria richiedente abbia usato in maniera corretta il suo potere, sia muovendo dalla sussistenza di validi indizi sia configurando un'esatta imputazione ». In questo momento io non so ancora se questa richiesta di autorizzazione a procedere si riferisca a una questione relativa ai documenti Carboni che non riguardano nessun reato, che però sono nel fascicolo, o se invece io sia imputato per un

documento con una sigla « O » che, per quanto ne so, è andato distrutto. Non lo so, nessuno mi ha dato risposta e vorrei sapere di che cosa sono imputato.

La relazione così prosegue: « Una deviazione da tali parametri basilari indurrebbe di per sè il sospetto di persecuzione ». Accidenti, vengono a mescolare due cose diverse e separate tra loro per crearmi dei guai: se questo non è sospetto di persecuzione vorrei sapere che cosa è! Qui sono state respinte richieste di autorizzazioni a procedere dove il *fumus persecutionis* era molto molto lontano mentre qui è molto molto vicino e molto denso.

La relazione prosegue: « Nel caso in esame il procedimento... ». Ma vi risparmio questo pezzo perchè è di cronaca. Dice allora ad un certo punto: « Formato un fascicolo di atti relativi al reato di rivelazione del segreto d'ufficio, il pubblico ministero apprese da una lettera speditagli dal presidente della Commissione » — specifichiamo, apprese da una risposta mandata ad una sua richiesta dal Presidente della Commissione che è cosa un po' diversa perchè dalla dizione della relazione sembrerebbe che il presidente Anselmi di sua iniziativa abbia mandato una lettera che non avrebbe mai mandato — « 1) che in occasione di una trasferta negli USA erano stati formati 8 fascicoli, ciascuno contrassegnato... » — e questo va bene — « 2) che quello contrassegnato con la lettera « O » era stato affidato all'onorevole Pisanò »; — e ciò è esatto — « 3) che, compiuta la trasferta, solo gli onorevoli Battaglia e Padula avevano restituito i loro incartamenti, subito distrutti ». Non è vero: qui c'è la lettera del presidente Anselmi, ve l'ho letta e non dice affatto questo. A questo punto, infatti, se io non ho restituito i documenti non l'hanno neanche fatto l'onorevole Bellocchio del Partito comunista, l'onorevole Crucianelli di Democrazia proletaria, l'onorevole Andò del Partito socialista e l'onorevole Teodori del Partito radicale. Li abbiamo restituiti tutti ed io l'ho fatto per due motivi, egregi colleghi, dei quali uno fondamentale. Non avevo bisogno di riportarmi in Italia i documenti degli interrogatori Calvi perchè li avevo già e se volevo dare in giro l'interrogatorio di

Anna Calvi avrei potuto farlo perchè l'ho qui con me senza « O », senza timbri e senza niente. Non sono così cretino da mandare in giro dei documenti che portano la mia firma, quando posso mandarli in giro senza firma e senza niente.

Eccolo qui, chi vuole se lo può leggere, ancorchè coperto da segreto istruttorio.

Andiamo avanti. A questo punto, poi, egregio senatore Russo, lei ha continuato a sbagliare perchè dice: « 3) compiuta la trasferta, solo gli onorevoli Battaglia e Padula aveva restituito i loro incartamenti, subito distrutti ». E prosegue dicendo: « Il pubblico ministero interrogò quindi il giornalista Cantore, il direttore » — lasciamo perdere — « di "Panorama" Farneti, e l'onorevole Pisanò (spontaneamente presentatosi) eppoi trasmise gli atti, per competenza, al pretore ».

Ma lei se le è andate a leggere le date di queste due lettere? La lettera del presidente Anselmi porta la data del 6 gennaio, l'interrogatorio o deposizione mia e di quegli altri amici porta la data del 7-8 ottobre dell'anno precedente! Non se ne è accorto, signor magistrato? Ma che cosa combina? Tutto questo si riferisce ai documenti Carboni, che sono di tre mesi prima. Io, per la storia di questo documento con la « O » non sono mai stato interrogato da nessuno, nessuno mi ha mai detto niente.

Andiamo avanti: « Già la casualità nell'acquisizione del verbale a firma Calvi induce ad escludere intenti anomali da parte dell'Inquirente, cui peraltro il parlamentare » — e siamo da capo, lei ha continuato a confondere tutto — « ebbe a produrre copia di altri documenti riservati sul caso P 2 asserendo essergli pervenuti per posta ». È vero, io ho prodotto atti non riservati che mi sono arrivati per posta, ma li ho consegnati alla Commissione P 2, non mi sono stati dati dalla Commissione P 2. Il 6, 7, 8, 10, 11, 12 ottobre 1982 Anna Calvi non era stata neanche interrogata dai magistrati.

Andiamo avanti: « Certo, non può escludersi che terzi » — adesso viene il bello, la perla più perla di tutte — « addetti alla Commissione, abbiano estratto copie degli atti coperti da segreto, tuttavia sussistono

tre considerazioni » — adesso le sentirete — « a far ritenere, allo stato, logica l'incriminazione del parlamentare ». Io dico una cosa: qui si può prendere qualunque decisione e votare quello che vi pare, ma non ho mai visto la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato emettere una sentenza anticipata su un reato — tra l'altro non commesso — sulla base di una documentazione che più infame di così non potrebbe essere, perchè tutta falsa.

Adesso vi faccio sentire le tre prove, le tre considerazioni: « La prima è che il verbale recante stampigliata la « O » non è stato restituito ». Ma questo chi l'ha detto? Senatore Russo, mi tiri fuori un documento dove ci sia scritto che io non ho restituito i documenti, quando ho già provato che non me ne fregava niente di quei documenti perchè tra l'altro erano già in mio possesso. Lei mi tiri fuori un documento, uno solo, comprese le dichiarazioni della presidente Anselmi.

Per capire la seconda considerazione ci ho messo parecchio tempo ma, alla fine, con sforzo, ci sono arrivato. Si dice: « la seconda è che non si vede perchè l'infedele funzionario » — e chi ha mai parlato di infedeli funzionari? Tra l'altro i funzionari della Commissione sono quanto di meglio possano esprimere il Senato e la Camera dei deputati — « avrebbe dovuto spedire le copie al senatore e non direttamente alla direzione del settimanale ». Io vorrei sapere che cosa diavolo vuol dire una frase di questo genere. La mia interpretazione è che lei abbia voluto sempre riferirsi a quei tali documenti del primo fatto Carboni che secondo lei allora sarebbero stati spediti da un funzionario infedele a me invece che al settimanale. Io mi domando e dico: accidenti, altro che crisi della giustizia con magistrati di questo calibro! E non si offenda, perchè è il meno che le posso dire.

E prosegue: « la terza è che a quest'ultimo » — quindi il settimanale « Panorama » — « erano stati comunque forniti dal senatore citato atti riservati e tra quelli poteva ben trovarsi incluso il verbale Calvi ».

Ma maledizione!, gli unici documenti che ho fornito al settimanale « Panorama », e di cui esiste verbale, portano la data del 12 ottobre e sono pubblicati. Ma ci voleva tanto a capire che non si parla di documenti Calvi dato che a quell'epoca la Calvi non era neanche stata interrogata?

Questi sono i tre motivi per cui sarei responsabile. Il resto non lo sto neanche a leggere perchè dopo certe allucinanti premesse, le conclusioni sono ancora più allucinanti. Dico una cosa, e la dico anche ai colleghi del Partito comunista e della Sinistra indipendente con i quali nella Commissione P 2 abbiamo lavorato sodo. Mi riferisco ai senatori Rizzo, Riccardelli e Bellocchio, con i quali c'è stata una comunanza di intenti e di lavoro grandissima in due anni, i quali sanno, tra l'altro, che quando ho reperito dei documenti come giornalista li ho consegnati immediatamente ai miei colleghi, anche a quelli comunisti, perchè hanno lavorato seriamente a questo proposito. Voi adesso potete prendere questa relazione della malora e potete votare anche l'autorizzazione a procedere; però vi dico che un Senato che vota una schifezza di questo genere non fa una bella figura. Non ho mai perorato in tredici anni le mie cause e lo sapete bene, ma non accetto di essere il bersaglio di una porcheria che parte dalla procura di Milano e arriva qui al senatore Russo, relatore di questa roba. (*Applausi dall'estrema destra*).

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, la Presidenza ha consentito, in considerazione della gravità della questione che è sottoposta all'esame dei senatori, che il senatore Pisanò oltrepassasse i 15 minuti di tempo previsti per la dichiarazione di voto. Pertanto, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha già, con il senatore Pisanò, espresso la propria opinione, e quindi non posso dare ad un altro senatore dello stesso Gruppo la parola. Per via — ripeto — della delicatezza della questione non ho

fatto osservare il limite dei 15 minuti previsto per dichiarazione di voto. La pregherei di non insistere nella sua richiesta in quanto non le posso dare la parola per i motivi di cui sopra, a meno che lei non intenda dissociarsi dalla posizione assunta dal suo Gruppo.

* RASTRELLI. Signor Presidente, se lo consente, non per replicare, ma l'intervento del senatore Pisanò è stato a carattere personale e non ha impegnato il mio Gruppo. Ritenendo, ovviamente, completamente solida la nostra posizione con quella del senatore Pisanò potrei chiedere di parlare anche per fatto personale o, evidentemente, per un'astensione tecnica...

PRESIDENTE. Per fatto personale lei può chiedere la parola alla fine della seduta.

RASTRELLI. Signor Presidente, il Regolamento è importante, ma esistono momenti nei quali la libertà del Parlamento deve potersi esprimere al di fuori dei limiti e dei binari di un Regolamento rigido. Ci troviamo in una giornata particolare, in un momento di particolare riflessione e, concludo, dove io stesso membro della Giunta per le autorizzazioni a procedere ho definito questa decisione indecente, decisione, peraltro, varata con sette voti contro sei. Quella che si chiama maggioranza non impedisce di dire la verità dei numeri. Sei rappresentanti dei vari partiti sentirono il dovere di associarsi alla mia posizione di unico rappresentante in quella sede del Gruppo del Movimento sociale italiano. Ecco perchè ritengo, nel chiudere questo discorso, che ella, signor Presidente, anche avvalendosi delle sue personali facoltà riconosciute dal Regolamento, debba, su questo argomento, assumere una decisione. È impossibile votare stasera alle condizioni sentite per consentire alla Giunta una revisione del suo deliberato.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, abbiamo letto con molta attenzione la relazione circostanziata e precisa del relatore, senatore Russo, ed abbiamo seguito con altrettanta attenzione l'intervento del senatore Pisanò che, tra l'altro, ha posto l'accento su alcuni fatti che sarebbero discordanti dal giudizio che è stato dato dalla Commissione. Non so quali siano questi fatti e quanti, ma mi pare che il senatore Pisanò abbia chiaramente sottolineato alcune sottovalutazioni di elementi di fatto contenute nella relazione svolta dal senatore Russo.

A nostro giudizio, signor Presidente, ferma restando la determinazione di ciascun Gruppo politico ai fini della decisione sulla concessione o meno dell'autorizzazione, sembrerebbe a noi opportuno prevedere la possibilità di un ulteriore approfondimento dei temi e degli elementi nuovi, laddove sono emersi nel dibattito, in modo che da questa ulteriore riflessione poi possa venire all'Assemblea una relazione più completa rispetto a quella già fatta dal senatore Russo e ciascun Gruppo politico possa poi decidere alla luce, però, di una cognizione dei fatti più precisa di quanto non risulti dalla relazione ora ascoltata.

Per questo motivo proponiamo una sospensione della discussione ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento.

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo ovviamente a titolo personale, ma credo che mai come in vicende di questo tipo sia impegnata la coscienza di ciascuno di noi e, da questo punto di vista, ho pienamente legittimità di parola.

Io non posso non stimare, non considerare, non dare il massimo dell'affidabilità, professionale e come collega, al senatore Russo. Quindi, non posso accettare le considerazioni e le valutazioni che il senatore Pisanò ha fatto in ordine al modo di esprimere il suo potere-dovere di membro della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari da parte del senatore Russo. Però devo anche

dire che, se le cose corrispondono all'elencazione fattaci dal senatore Pisanò, dubbi legittimi sorgono nella mia coscienza, per cui mi sembra ragionevole la richiesta, testè formulata dal senatore Saporito, di sospensiva perchè si verifichi nel merito la successione dei fatti che hanno portato a questo contrasto. Ripeto: atteso che non posso assolutamente accettare una parzialità di giudizio da parte dell'estensore della relazione. Chiunque, infatti, può sbagliare; può sbagliare anche un magistrato; può sbagliare — dice un proverbio popolare — anche il prete a dire Messa (credo faccia piacere ai colleghi del MSI-DN questo riferimento proverbiale). Quindi mi associo personalmente alla richiesta, del senatore Saporito.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, lei ha avanzato una proposta di sospensiva ai sensi dell'articolo 93 del nostro Regolamento è esatto?

SAPORITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Bene, vorrei ascoltare, allora, al riguardo, il parere del Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

BENEDETTI. Signor Presidente, il parere del presidente della Giunta, da lei richiesto, credo vada contenuto nell'ambito di una valutazione strettamente tecnica del problema al nostro esame. A quanto mi risulta, non vi sono, almeno in tempi relativamente non lontani, precedenti nel senso di un rinvio dall'Assemblea alla Giunta. Non comprendo bene se si proponga un riesame del merito vero e proprio (in questo caso la questione apparirebbe di particolare delicatezza) oppure se si tratti, come ho sentito, di un supplemento di indagine, nel qual caso debbo dire che il presidente, che non intende nè può pronunciarsi, non vede di quale supplemento possa trattarsi, dal punto di vista delle acquisizioni istruttorie.

Forse potrebbe costituire una proposta più ragionevole, salva la valutazione dell'Assemblea, sospendere e differire a una suc-

cessiva seduta l'esame più sereno e più tranquillo della materia che in questo momento l'Assemblea sta esaminando. Ovviamente l'Assemblea è sovrana e conseguentemente il Presidente, che per altro non vota, non potrà che prendere atto delle decisioni dell'Assemblea stessa.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Benedetti, anche perchè, come è sua abitudine, lei ha avanzato una proposta che la Presidenza ritiene di poter condividere, ovviamente se l'Assemblea è d'accordo. Si potrebbe — mi rivolgo al senatore Saporito che, assieme al senatore Garibaldi, ha avanzato la proposta di sospendere la deliberazione, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento — accogliendo il suggerimento del Presidente della Giunta, sospendere senza un rinvio degli atti alla Giunta, ma delegando alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari l'inserimento di questo argomento nel prossimo calendario dei lavori.

Quindi non adottiamo alcuna decisione, sospendiamo l'esame del problema e deleghiamo alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi l'individuazione del momento in cui la questione dovrà essere affrontata.

RUSSO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, non so se come relatore posso interloquire, ma ritengo che si sia fatta una disamina della questione troppo vincolata al merito e alle singole circostanze. Nel mio breve intervento ho cercato di sottolineare come alla Giunta si sia posto il problema della confusione che pur esiste, come è stato ben detto, fra documenti che definiamo per comodità « Carboni » e documento siglato con la « 0 », relativo alla deposizione resa a verbale da Anna Calvi; confusione che la Giunta ha ritenuto di poter superare considerato che l'autorizzazione a procedere, sia pure estremamente indeterminata, è mirata sul documento Calvi e non sul documento Carboni. Si è fatto cenno ai documenti Carboni per il semplice fatto che

il pubblico ministero ha ritenuto opportuno inviare al pretore quei verbali, è vero, già raccolti in data antecedente, nell'inchiesta relativa agli articoli pubblicati da « Panorama », ma non è questo il punto da decidere.

Il punto da decidere, che la Giunta ha più che scrupolosamente esaminato e ritornando sul quale non si potrà avere altro che un diverso schieramento di forze, ripensamenti, ma non certo un mutamento della materia a noi sottoposta, è uno solo: il verbale relativo alla deposizione Calvi, siglato con una « 0 » e sul quale il magistrato ha chiesto notizia alla Commissione P2, risulta essere sicuramente un documento appartenente a quella Commissione, vincolato da segreto, affidato al senatore Pisanò in occasione della sua trasferta americana. La lettera con la quale il presidente della Commissione P2 spiega al magistrato che c'erano stati dei fascicoli restituiti potrà anche essere interpretata come ritiene il senatore Pisanò, e cioè che tutti i fascicoli sarebbero stati distrutti, ma consente tranquillamente una lettura del tutto opposta, e cioè che, dei sette fascicoli, due sono stati restituiti e in ordine agli altri si sia fatta richiesta di restituzione.

Perchè questa indagine nel merito, ma comunque finalizzata a valutare non gli atti in sé presi, ma qualche altra cosa? La Giunta si è proposta questa indagine per valutare se fosse attendibile l'indizio ritenuto dal magistrato a carico del senatore Pisanò, cioè che fosse stato lui il propalatore di questo documento.

Nel momento in cui l'indagine si fissa su questo punto e solo per i fini che ho determinato, sia pur malamente, e nella relazione e in quel che ho detto subito dopo a voce, nel momento in cui escludiamo una volontà persecutoria del magistrato, nel momento in cui escludiamo un eccesso nell'uso dei poteri specifici della magistratura ordinaria, allora non tocca più a noi esaminare se effettivamente quel documento sia stato distrutto o meno, perchè è una questione che non attiene ai compiti della Giunta.

La Giunta si è fatta poi carico di esaminare anche altri aspetti della questione che qui non sono stati ripresi, perchè il tutto si è appiattito sulla disputa intorno ad alcu-

ne date che interessano solo molto relativamente e alla lontana il punto da decidere e si è appiattito naturalmente sulla comoda aggressione diretta al relatore per dimostrare che non sa scrivere in italiano e non sa adoperare le argomentazioni logiche. Ma se di argomentazioni qui bisogna farne, è solo nella direzione già più volte da me accennata: esaminiamo se il magistrato ha debordato in qualche modo dal suo potere. Nel momento in cui il magistrato ha spedito la comunicazione giudiziaria, abbiamo ritenuto, dopo amplissima discussione durata non per una sola seduta, ma per due, considerato che il documento siglato con la « 0 », pervenuto misteriosamente al giornalista, è stato sequestrato non in casa del medesimo, ma sulla sua scrivania nella sede di « Panorama », visti inoltre i precedenti e cioè che a quel giornalista altri documenti della Commissione P2 o comunque provenienti da quella Commissione in qualche modo erano stati consegnati, che la conseguenza logica — se questa ancora esiste — è che il magistrato è stato nell'alveo del suo potere, che l'indizio è fondato, che l'autorizzazione va concessa.

Una qualsiasi sospensione in questo momento non avrebbe altro effetto che indurre a dei ripensamenti pericolosi e forse non meditati come quelli che per più ore ha dibattuto approfonditamente la Giunta.

PISANO'. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Pisanò, non vorrei riaprire di nuovo la questione, perchè credo sia già stata sufficientemente dibattuta e d'altra parte il senatore Russo ha ritenuto di intervenire anche nella sua qualità di relatore, per fornire ulteriori precisazioni.

Desidero dire una cosa. Non è in discussione assolutamente l'impegno, la serietà — e in Aula lo abbiamo sempre riconosciuto tutti con grande rispetto e con grande apprezzamento — il lavoro sempre così preciso, puntuale e attento che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari compie sotto la guida attenta e prudente del presidente, senatore Benedetti. Qui la Presidenza si trova di fronte ad un problema nuo-

vo, che viene sollevato per la prima volta. Non vi sono — lo ricordava pochi minuti fa il presidente Benedetti — precedenti al riguardo. Due nostri colleghi, parlando a nome dei rispettivi Gruppi parlamentari, hanno invocato l'applicazione, nel caso di cui si tratta, delle norme regolamentari che disciplinano la questione sospensiva. La Presidenza ha condiviso l'eventuale possibilità, espressa dal senatore Benedetti nel suo intervento, non di rinviare l'esame ulteriore del documento IV n. 10 alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ma di sospendere la decisione, delegando alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari la fissazione della data entro la quale l'Aula sarà nuovamente investita dell'argomento.

Ho chiesto al senatore Saporito ed al senatore Garibaldi se con questa proposta ritengano soddisfatte le loro richieste e a questo punto credo che sia inevitabile mettere in votazione la questione sospensiva. Vorrei sottolineare che non si tratta di un rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, bensì soltanto di una sospensione, fermo restando che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari dovrà fissare la data entro la quale l'Assemblea dovrà nuovamente affrontare la deliberazione sul documento IV, n. 10.

Pertanto, metto ai voti ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento la questione sospensiva in ordine alla deliberazione sul documento IV, n. 10.

È approvata.

Discussione dei disegni di legge:

« **Legge-quadro per l'artigianato** » (213), di iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori. (*Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento*) (*Relazione orale*)

« **Legge-quadro per l'artigianato** » (21), di iniziativa del senatore Pollidoro e di altri senatori.

« **Legge-quadro per l'artigianato** » (48), di iniziativa del senatore Jervolino Russo e di altri senatori.

« **Norme quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane** » (446), d'iniziativa del senatore Crollanza e di altri senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti disegni di legge:

« Legge-quadro per l'artigianato », d'iniziativa dei senatori Scevarolli, Fabbri, Spano Roberto, Sellitti, Buffoni, Cimino, Castiglione, Della Briotta, Frasca, Orciari, Spano Ottavio, Vella, Bozzello Verole, Cassola, Covatta, De Cataldo, De Martino, Di Nicola, Finocchiaro, Garibaldi, Giugni, Greco, Marinucci Mariani, Masciadri, Monsellato, Muratore, Novellini, Panigazzi, Scamarcio, Segreto, Trotta e Vassalli, per il quale è stata deliberata la procedura abbreviata di cui all'articolo 81, terzo comma, del Regolamento;

« Legge-quadro per l'artigianato », d'iniziativa dei senatori Pollidoro, Margheri, Petra, Baiardi, Bonazzi, Consoli, De Sabbata, Felicetti, Miana, Pollastrelli, Urbani e Volponi;

« Legge-quadro per l'artigianato », d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo, Lombardi, Triglia, Fontana, Bompiani, Fimognari, Saporito, D'Agostini, Nepi, Mancino, Bombardieri, Pacini e Martini e « Norme quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane », d'iniziativa dei senatori Crollanza, La Russa, Gradari, Biglia, Filetti, Finestra, Franco, Giangregorio, Marchio, Mitrotti, Moltisanti, Monaco, Pisanò, Pirolo, Pistolese, Pozzo, Rastrelli e Romualdi.

Avverto che dobbiamo discutere un testo unificato dei suddetti disegni di legge proposto dalla Commissione.

Ha facoltà di parlare il relatore per svolgere la relazione orale.

VETTORI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, le modalità di trattazione del testo unificato della legge-quadro per l'artigianato all'esame sono state ieri discusse e decise

dalla Commissione industria. Non si prevede una discussione generale sull'argomento, in quanto si procede ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento. È specifico compito del relatore illustrare le modifiche apportate durante il lavoro di unificazione dei testi, ma l'importanza della materia obbliga a dar conto dei precedenti, delle motivazioni per le varianti e dell'intera discussione svoltasi. È infatti generalizzata l'attenzione per il settore artigiano, considerato essenziale per l'economia del paese, portatore di molte azioni di surroga di altre componenti merceologiche, ammortizzatore dei periodi di crisi congiunturale, ma anche matrice di imprenditoria, sede di formazione professionale, occasione di duttile e geniale innovazione produttiva.

Occorre quindi chiarire le ragioni di alcuni ritardi, cercare di spiegare la divergenza su alcuni principi, la diversa visione del futuro di tante attività in dinamico cambiamento.

Il disegno di legge n. 213, recante « Legge-quadro per l'artigianato », è stato presentato il 7 ottobre 1983 dal senatore Scevarolli e da altri senatori nell'identico testo approvato dal Senato nella seduta del 30 settembre 1982 dell'ottava legislatura; nella seduta del 14 dicembre 1983 il senatore Scevarolli ha chiesto ed ottenuto la procedura abbreviata, ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento del Senato.

In data 1° febbraio 1984 è stata concessa una proroga di mesi due. Per coincidenza di materia vengono trattati altri disegni di legge di pari contenuto.

Una completa valutazione dei precedenti dei disegni di legge è possibile rammentando che il testo varato dal Senato il 30 settembre 1982 proveniva da non lievi modifiche a quanto in precedenza, precisamente il 10 dicembre 1981, approvato dalla Camera dei deputati. Le non lievi modifiche si sono determinate attraverso ripetuti confronti, incontri, compromessi, rinunce di posizioni per differenti visioni sul ruolo e sulle prospettive dell'artigianato e sulle stesse non univoche espressioni e richieste del settore. Lo stesso relatore, senatore Longo, ha rassegnato durante l'ottava legislatura, sia pure, do-

po, ritirandole, le dimissioni dall'incarico. A base delle difficoltà che hanno punteggiato la decisione finale sta il parere della Commissione affari costituzionali del Senato che non ravvisa la possibilità di limiti di legge particolari per l'accesso ad un'attività economica dichiarata libera dalla Carta costituzionale.

Occorre rammentare, anche per affrontare il merito delle proposte, che la specifica discussione in materia, agevolmente affrontabile in punto di diritto, è meno dominabile nelle Commissioni di merito, ove si notano vari precedenti di normative di accesso all'attività specifiche, con relativi registri o albi e vari filtri di ammissione, per la qualificazione dell'operatore e per la tutela del pubblico. Rammento, inoltre, che su questo testo la Commissione affari costituzionali ha ritenuto di non esprimersi. Aggiungo, poi, che esiste la necessità di un aggiornamento della legge vigente, la n. 860 del 1956, che pure all'epoca fu considerata un buono strumento di tutela e di sviluppo e un'autentica conquista per la categoria. Ma esiste anche la volontà e la richiesta di tutelare, regolamentare e sviluppare la categoria, rappresentata attualmente da un milione e mezzo di aziende con oltre tre milioni di addetti, con motivazioni economiche, ma anche con contributi di professionalità e di adeguamento alle nuove realtà nazionali, indipendentemente dalle prestabilite potestà regionali, indirizzate all'accoglimento delle peculiarità anche localistiche del settore. Le difficoltà sempre riscontrate per la normativa di un'attività estremamente complessa, differenziata e dinamica, si acquiscono con la necessità di assimilare e codificare nuovi mestieri, ma specialmente per la labilità del confine con talune attività industriali sempre più decantate in modeste unità, ma sempre più caratterizzate, come certe unità artigianali, dalla disponibilità e dalla necessità di attrezzature sofisticate e costose.

L'intera tematica ha impegnato la Camera dei deputati sullo scorcio dell'ottava legislatura e la registrazione dell'impossibilità di un accordo in Commissione sul testo varato dal Senato è avvenuta con la remissione in Aula del provvedimento in data 23 aprile

1983, chiaramente fuori dalle possibilità pratiche di una definizione legislativa prima dello scioglimento anticipato delle Camere, della sospensione del lavoro parlamentare, dato il ricorso alle elezioni generali anticipate.

Il testo unificato dei disegni di legge si propone di regolare i seguenti aspetti: definizione dell'imprenditore e dell'impresa artigiana, limiti dimensionali dell'impresa artigiana, istituzione dell'albo delle imprese artigiane come strumento base di certezza pubblica e modalità della sua tenuta; infine, istituzione delle commissioni provinciali e regionali quali organi di rappresentanza e tutela, nonché del consiglio nazionale dell'artigianato con poteri consultivi.

L'articolo 1 enuncia i limiti della potestà delle regioni in materia. L'articolo 2 considera sia la direzione dell'impresa, sia la partecipazione anche manuale del titolare al processo produttivo come elementi essenziali e qualificanti, tra gli altri, dell'attività artigiana rispetto alla piccola industria. La succinta dicitura dell'articolo 2 non comprende cenni a limitazioni o condizioni per l'accesso all'attività artigiana. Giova rammentare il citato parere del 28 aprile 1982 espresso dalla 1ª Commissione permanente del Senato, teso ad escludere limitazioni o condizionamenti per l'attività dell'artigianato, come per ogni altra iniziativa economica. Ciò è certamente fuori di ogni discussione per la fascia di attività difficilmente distinguibili dall'industria minore, ma non sembra risolvere il problema di una richiesta tutela del lavoro qualificato attraverso l'istituzione di un albo.

L'articolo 3 fissa i requisiti sostanziali e giuridici per l'impresa artigiana individuale o societaria.

L'articolo 4 considera le massime dimensioni del numero degli addetti all'impresa artigiana elevandole abbastanza sensibilmente rispetto alla normativa vigente, sia pure introducendo un limite per le lavorazioni artistiche, precedentemente libere quanto al numero di addetti. È regolamentato anche il rapporto numerico lavoratori-apprendisti assieme a talune particolarità in parte di carattere transitorio. La fissazione dei parametri dimensionali per l'impresa artigiana può anche sembrare un ripiego di fronte alle diffi-

coltà pratiche di seguire altro sistema, per esempio in base al valore aggiunto del prodotto, alla prevalenza del lavoro, all'intensità del capitale, all'effettivo mestiere esercitato. Stiamo, infatti, raggiungendo il processo interamente meccanizzato sorvegliato da un solo uomo, il che evidentemente contribuisce a confondere le idee a chi deve decidere in termini puramente numerici l'appartenenza ad un settore piuttosto che all'altro.

L'articolo 5 istituisce l'albo provinciale delle imprese artigiane, ne indica i criteri per l'iscrizione che diventa obbligatoria, stabilisce che solo le imprese iscritte all'albo possono fruire delle agevolazioni di settore, regola la vendita dei prodotti in esenzione dalle disposizioni relative agli esercenti attività commerciali, riserva la denominazione artigiana alle sole imprese considerate tali.

L'articolo 6 prevede un'apposita sezione dell'albo provinciale per i consorzi e le società consortili estendendo le agevolazioni per le imprese artigiane anche a piccole imprese industriali che, in una certa quota (un terzo), possono essere consorziate.

L'articolo 7 regola l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane, la revisione periodica dell'albo stesso, gli accertamenti d'ufficio, le modalità di ricorso alla commissione regionale in materia d'iscrizione, modificazione e cancellazione dall'albo provinciale.

L'articolo 8 riserva l'istruzione artigiana all'ambito legislativo regionale, pur riconoscendo il potenziale ruolo dell'impresa artigiana nella formazione professionale artigianale. Si tratta di consentire l'espletamento di finalità non strettamente economiche in deroga parziale dei principi per la definizione giuridica delle imprese artigiane ma non in contrasto con le previsioni del capo V del titolo III del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, di applicazione della legge n. 382 sull'ordinamento regionale.

L'articolo 9 assegna alle regioni la disciplina degli organi amministrativi e di tutela dell'artigianato, quali le commissioni provinciali e originali.

L'articolo 10 prevede commissioni provinciali di almeno 15 elementi, di cui due terzi titolari di imprese artigiane iscritte all'albo. Detti titolari sono considerati espressione

della categoria nell'intenzione di un reclutato autogoverno da raggiungere. Una critica alle modalità e ai rischi di tale scelta discende certamente dalla profonda crisi di talune delle attuali commissioni provinciali non più rinnovate dal 1970 e dalla constatazione di scarse disponibilità di artigiani ad un lavoro burocratico e di giudizio che comporta lo smaltimento anche di un non lieve e generalizzato arretrato.

L'articolo 11 regola la composizione della commissione regionale per l'artigianato affidando alla legge regionale l'organizzazione del funzionamento della commissione.

L'articolo 12 prevede costituzione e mansioni del consiglio nazionale dell'artigianato presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

L'articolo 13, divenuto articolo 14 nel testo presentato all'Aula, detta disposizioni transitorie e finali e tra esse l'abrogazione della legge precedente del 25 luglio 1956, n. 860, il decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1956, n. 1202 ed altre norme per le convenzioni di gestione delle commissioni provinciali per l'artigianato.

Le brevi considerazioni esposte a commento dell'illustrazione dei singoli articoli del testo base (atto del Senato n. 213) rievocano l'ultimo dibattito svoltosi alla Camera dei deputati ed anche quanto trattato dalla 10ª Commissione permanente. Il testo unificato contiene alcune significative variazioni rispetto alla precedente approvazione. Devo precisare, per chiarezza nei confronti dei colleghi che hanno sotto mano i documenti oggi stampati, che la particolare procedura fa sì che, avendo soltanto il disegno di legge n. 213 il beneficio della procedura abbreviata, c'è uno stampato che riguarda il testo approvato dalla Commissione e un altro stampato che comprende invece il testo base e gli altri testi assimilati per materia. In questo modo, non riesce facile vedere la modestia delle modifiche apportate dalla Commissione al testo preso a base, perchè sono due stampati diversi.

Le variazioni significative rispetto alla precedente approvazione sono, in parte, di completamento, per esempio, all'articolo 1, a rafforzamento e precisazione delle potestà regionali; all'articolo 6, ad ampliamento del-

le forme di associazionismo artigiano; all'articolo 8, in considerazione del ruolo riconosciuto alle aziende artigiane in materia di istruzione di allievi artigiani e di aggiornamento professionale degli artigiani attraverso convenzioni con le regioni. L'articolo 13, relativo ai finanziamenti agevolati, nell'intenzione di colmare una lacuna riscontrata da pronunce della Corte costituzionale per le potestà di intervento regionale in materia, è pure un tentativo di completare una visione di legge-quadro, ma sul contenuto dell'articolo 13 tornerò alla fine della mia relazione con una precisa proposta.

Sono state apportate modeste varianti alle dimensioni aziendali legate al numero degli addetti e l'attenzione si è incentrata sugli articoli 2 e 10, riguardanti, rispettivamente, la definizione giuridica dell'artigiano e la composizione delle commissioni provinciali incaricate, tra l'altro, della tenuta dell'albo.

È necessario mettere in luce, ancora una volta, che la legge n. 860 del 1956 ha riscosso e riscuote un giudizio largamente favorevole e che la pressante necessità di una innovazione della disciplina dalla stessa recata deriva essenzialmente dalla volontà e dalla possibilità di intervento regionale in materia, in seguito alla nuova realtà istituzionale avviata nel 1970 con la nascita delle regioni e culminata nel 1977 con l'emanazione del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

Infatti, per completare la responsabilità regionale in materia, certamente sancita dall'articolo 117 della Costituzione in aderenza anche a peculiarità e differenziazioni territoriali o locali, sia pure in epoca in cui non era facile prevedere l'intensità e la rapidità dei mutamenti socio-economici italiani, la Commissione ha accettato a maggioranza una proposta del relatore, che sulle parti più controverse del provvedimento ha ripetutamente tentato con alterna fortuna un'azione mediatrice, tendente a riservare — secondo le indicazioni di autorevole parere di epoca non lontana e non sospetta — alle leggi regionali la fissazione delle modalità di scelta dei componenti delle commissioni provinciali per l'artigianato.

A parte il rispetto della competenza regionale, è doveroso tenere conto di profonde diversità locali. Una parte della Commissione si era orientata ed è tuttora orientata ad un intervento del legislatore statale oppure regionale in direzione di un ricorso alle elezioni dirette. La Commissione non ha risolto, se non votando a maggioranza, la contraddizione, poi, tra la richiesta e la riconosciuta necessità di un albo di tutela e la indicazione di non porre limiti all'attività economica e di chiedere quindi requisiti per l'accesso all'albo stesso. Una parte della Commissione ha ripetutamente argomentato sulla necessità di una chiara affermazione di principio circa la qualificazione professionale che è stata e rimane la caratteristica essenziale dell'artigiano e il suo patrimonio più prezioso, non esclusivo, ma da trasmettere e da estendere anche ad altri.

Il relatore condivide il disagio per il contrasto tra la libertà d'iniziativa economica e la richiesta di un albo pubblico obbligatorio e ritiene che si debbano fissare almeno i principi di accesso, anche per eliminare le sicure ragioni di contenzioso futuro, in analogia con altri operatori.

I limiti del provvedimento emergono da brevi considerazioni finali che leggerò, ma altri limiti appaiono ora nel testo stampato del provvedimento, il cui esame è stato forse concluso affrettatamente nella giornata di ieri e che forse affrettatamente è stato trasmesso alla tipografia. Sia la parte emendata, sia il testo originario (atto Senato 213) contengono imperfezioni letterali e ripetizioni che impongono al relatore la formalizzazione di interventi di coordinamento, non essendo in discussione il contenuto sostanziale degli articoli e quindi non sembrando proponibile l'appesantimento del lavoro dell'Assemblea con la presentazione di emendamenti.

Una proposta di coordinamento riguarda l'articolo 4, secondo comma, punto 1, e tende a sopprimere, dopo le parole: « numero 902 », riferite a un decreto del Presidente della Repubblica, le altre: « e sono mantenuti in servizio » in quanto poche righe dopo si trova la medesima espressione. Quindi si tratta di eliminare un errore presente

già 18 mesi fa in questo testo che anche allora fu affrettatamente approvato.

Una seconda proposta di modifica riguarda l'articolo 8 dove si vorrebbe mantenere inalterato non solo il significato del secondo comma, ma anche l'insieme dei verbi e dei sostantivi, volgendo peraltro la costruzione in forma attiva per migliorarne la comprensione. Nello stesso articolo 8 in una terza proposta di coordinamento il relatore suggerisce al terzo comma, dove si vorrebbe **sostituire la parola « stabilite » con le altre « di cui al »** perchè le cose divengano letteralmente molto più comprensibili e meno criticabili.

L'ultima proposta del relatore riguarda l'articolo 13 relativo alle agevolazioni creditizie che forse non è ben collocabile in una legge-quadro. Esso è il risultato del recepimento di alcune sollecitazioni che tendevano a colmare la lacuna che ho citato, determinate dall'impossibilità delle regioni di intervenire in materia di credito se non esiste una precedente determinazione riguardante tutta la materia, e quindi la facoltà di intervenire secondo quanto dichiarato da due sentenze della Corte costituzionale. Soprattutto l'articolo 13, è insufficiente a configurare una globalità di intervento in materia di artigianato, essendo assente dal provvedimento odierno anche ogni accenno all'apprendistato e al collocamento, che sono oggetto di altri disegni di legge lungamente trattati dalle Camere, ma che sono essenziali agli effetti della sopravvivenza e della connotazione dell'impresa artigiana. Quindi, tenuto conto anche della stesura imprecisa ed inadeguata, il relatore è indotto a proporre lo stralcio dell'articolo 13 relativo alle agevolazioni creditizie per farne eventualmente oggetto di un disegno di legge autonomo da trattare e definire con adeguatezza.

Vengo alle brevi considerazioni finali circa l'essenzialità del provvedimento che viene esaminato con procedura d'urgenza, senza una discussione generale che riproponga tutta la narrativa ancora all'attenzione del legislatore.

Come è noto, da oltre 10 anni le regioni intervengono con proprie leggi a sostegno e a promozione dell'artigianato essendo questa materia costituzionalmente a loro attribuita. Senza specifica definizione della impresa minore, in generale la legislazione nazionale riserva trattamenti differenziati a favore dell'artigianato per previdenza e assicurazioni sociali, rapporti fiscali e sindacali, adempimenti amministrativi ed organizzativi. È necessario, peraltro, innovare la disciplina dell'artigianato in vigore dal 1956. Il ritardo con cui si procede è imputabile ad effettive difficoltà di intesa su principi peraltro superati dalle diverse legislazioni europee sul lavoro, sull'istruzione professionale ed anche in materia fiscale. Assieme alla situazione socio-economica italiana l'artigianato è mutato, ma resta arduo assimilare esigenze ed aspettative di un singolo lavoratore autonomo, spesso polivalente, con le possibilità ed i desideri di un'azienda moderna attrezzabile con due dozzine di addetti alla produzione od ai servizi.

Quest'azienda è oggi riconosciuta essenziale anche ai fini dell'innovazione della struttura produttiva nazionale, mentre il ponderoso « Progetto 80 » si limitava al cenno di un capoverso per il solo artigianato artistico. Questa è una novità essenziale circa l'attenzione della classe politica nei confronti del ruolo dell'artigianato.

Tuttora, tuttavia, taluni esperti ed organizzazioni di artigianato avanzano esigenze diverse per la nuova normativa, a causa della specifica considerazione di parziali aspetti e progetti, di un mondo dinamico e proteiforme, arricchito da nuovi mestieri, opportunità e possibilità.

La legge quadro, quindi, non risolve tutti i problemi del nostro settore, dal quale si attendono nuove imprenditorialità, professionalità ed iniziative.

Dovrà quindi realizzarsi un'atmosfera favorevole al suo sviluppo, con servizi pubblici efficienti a livello nazionale e regionale, con economia e finanza pubblica sane, con rinnovata attenzione per l'apprendistato e la formazione professionale e culturale, con efficaci coordinamenti di infor-

mazione, produzione e di commercializzazione, con adeguata disponibilità di credito.

Riducendo le scelte di ripiego e le ricorrenti funzioni di ammortizzatore congiunturale per assumere con razionali motivazioni nuove responsabilità, l'operatore artigiano potrà, ancora una volta, contribuire alla crescita dell'economia.

Questa esposizione comporta una conclusione del relatore, il quale ha cercato nella fase istruttoria di fare anche opera di mediazione tra visioni contrapposte. Egli deve registrare ancora una difformità di visione in due punti sostanziali della legge ed ha espresso una particolare e personale propensione per una sottolineatura della necessità di una qualificazione professionale che sembra, almeno nei principi, necessaria per giustificare l'esigenza di un albo che non diventi una chiusa corporazione di difesa anche dalla concorrenza. Il relatore quindi rassegna all'Aula queste osservazioni perchè essa possa continuare ad utilizzare la procedura abbreviata, rispondendo nei termini più sollecitati alle pressioni delle regioni e delle categorie per ottenere questa innovazione della disciplina di un settore tanto importante. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Vettori, lei ha avanzato alcune proposte di coordinamento per rendere più facile il lavoro dell'Aula. La pregherei però di farle giungere alla Presidenza per iscritto.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, parlo per chiedere un rinvio della discussione del provvedimento.

Capisco benissimo le ragioni che il relatore ha elencato nelle ultime frasi del suo intervento, ragioni di pressioni e cioè far presto, garantire che anche questa volta — come è avvenuto negli ultimi anni, anzi ormai siamo oltre il decennio — non si scivoli avanti senza arrivare ad una soluzione.

Faccio notare al relatore e a tutti i Gruppi del Senato che questa proposta noi comunisti la avanziamo dopo che la discussione è iniziata e dopo che il relatore ha svolto la sua relazione, proprio per garantire che con la collaborazione di tutti e con l'impegno dei Capigruppo presto si possa arrivare ad un pronunciamento del Senato.

Tuttavia, devo dire sul piano politico al relatore ed ai Gruppi che probabilmente stasera noi non saremmo nelle condizioni migliori per svolgere un buon lavoro e non lo saremmo soprattutto per ragioni politiche che vorrei rapidissimamente riassumere, non per ragioni climatiche. La questione nasce per noi dal fatto che — è dimostrato dall'applicazione della procedura di cui all'articolo 81 — vi era un disegno di legge già votato dal Senato, nella passata legislatura, da tutti i Gruppi. Quel provvedimento cadde per contrasti insorti alla Camera e subito dopo furono avanzate tre proposte: una del Partito socialista italiano, che è alla base della discussione di oggi, primo firmatario il compagno Scevarolli; l'altra dal Partito comunista, primo firmatario il compagno Pollidoro; la terza dalla Democrazia cristiana, primo firmatario la senatrice Jervolino. Questi tre provvedimenti erano identici e contenevano il testo già votato dal Senato. Abbiamo subito pensato che si potessero apportare dei miglioramenti; non era detto che, dato che si ripresentava il testo approvato dal Senato, non si potessero operare sostanziali modifiche.

Abbiamo avvertito il Governo e i Gruppi politici che, trattandosi di una legge di grande valore istituzionale, una legge che stabiliva le regole del gioco per una categoria così importante quale quella dell'artigianato, tutti i miglioramenti che si potevano apportare ai tre disegni di legge nascevano da confronti e da accordi. Bisognava infatti stabilire come ogni singola regione doveva comportarsi con la categoria degli artigiani. Quindi si trattava di un fatto istituzionale di primaria importanza, tanto è vero che il Governo, che aveva mandato al concerto dei Ministri un proprio disegno di legge, ritenendo inadeguati i testi presen-

tati dai tre Gruppi, ha riconosciuto la fondatezza di questo comune sforzo e ha rinunciato a presentare un proprio testo per partecipare a questo confronto. Lo stesso relatore si è fatto carico del tentativo di evitare contrasti troppo aspri su punti decisivi della legge.

Questo ragionamento quindi ci accomunava; avevamo di fronte un problema di straordinario valore istituzionale, testi comuni, cercavamo di apportare miglioramenti che non compromettessero l'unità che si era determinata.

Cosa è accaduto in seguito? Vi è stato il contributo unitario delle associazioni, volto a fornire indicazioni nella stessa direzione nella quale ci eravamo mossi, cioè nel senso di non creare eccessivi contrasti. Tuttavia, malgrado tutto questo, su quattro punti si è determinata una spaccatura nella Commissione: sulla questione del controllo della professionalità e sul modo di introdurre tale questione (articolo 2), sulla questione dell'automazione delle aziende, cioè sulla questione delle innovazioni tecnologiche, sulla questione del titolo, da concedersi con decisione regionale o meno, di bottega artigiana, infine — quarto punto, che noi comunisti riteniamo il più importante e qualificante — sul modo in cui formare le commissioni provinciali: se elezioni per tutti oppure se scelta libera delle regioni oppure se decidere per la designazione. Su questi punti non siamo riusciti a rispettare interamente l'impegno, che ci eravamo prefissi, di non creare un contrasto troppo aspro.

Per i primi punti ci sono state votazioni in cui, per esempio, è passata la nostra tesi; sull'articolo 2 infatti abbiamo votato con uno schieramento di cui facevamo parte per far prevalere la tesi che ritenevamo giusta. Su altri punti, e su quello che riteniamo più importante, e cioè l'articolo 10, gli schieramenti si sono modificati radicalmente e siamo rimasti isolati a sostenere la nostra tesi. C'è stato quindi un atteggiamento variegato, uno schierarsi multiforme delle forze della Commissione, in modo tale che la legge ha risentito di questo andamento —

— diciamo così con termine geometrico — sinusoidale del comportamento delle forze politiche.

A questo punto che cosa è accaduto? È accaduto che, dopo i contrasti esplosi ieri, anche in maniera abbastanza aspra (diciamo pure francamente: c'è stato un momento di tensione notevole registrato pure dalla stampa), siamo venuti in Aula, dove la discussione generale non è possibile perchè siamo nell'ambito della procedura prevista dall'articolo 81, dove non si possono presentare ordini del giorno correttivi di qualcosa su cui possiamo non essere d'accordo e dove i confronti sono ridotti ad un pomeriggio e molto limitatamente.

Noi abbiamo presentato i nostri emendamenti; siamo pronti a difenderli strenuamente in quest'Aula con tutti i mezzi che evidentemente il Regolamento ci mette a disposizione, ma sappiamo che questa è una contrapposizione che ovviamente lascia poco spazio alla discussione e all'incontro. Non solo, ma ci sono stati dei fatti nuovi. Due grandi associazioni artigiane, come la CNA, presieduta da Bruno Mariani, e come l'Associazione cristiana artigianato italiano, formata dall'onorevole Vincenzo Pavone, hanno già chiesto (ed altre si preparano a chiedere) in qualche modo di essere consultate prima che si arrivi alla decisione definitiva. Non solo, ma sono affiorate, nel ripensamento di queste ore, idee sui punti controversi che possono portare anche a soluzioni che non costituiscano rigide divisioni tra di noi.

Allora la nostra proposta (che avanziamo agli altri Gruppi), prima di andare ad una contrapposizione che oggi pomeriggio sarebbe inevitabilmente — per la situazione in cui siamo — frontale, muro contro muro, per non perdere tutte le occasioni che ha il Senato per migliorare la legge, che è venuta fuori certamente in modo un po' contraddittorio, è quella di un rinvio della discussione (evidentemente sarà la Conferenza dei Capigruppo a stabilire i tempi della ripresa della discussione, in modo che si arrivi alla fine prima possibile) per fare di nuovo, su tutta la legge, con il relatore

un tentativo politico, al fine di vedere se evitiamo gli errori a cui possiamo andare incontro o se invece ci ostiniamo in un lavoro in così poco tempo con posizioni tanto contrapposte che non ci consentono dei confronti seri e costruttivi.

Su questo punto evidentemente vorremmo il parere degli altri Gruppi e vorremmo un voto di questa Assemblea, sentendo anche il parere del Governo, da un punto di vista politico rilevante, perchè siamo convinti che un lavoro a breve scadenza si possa fare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, nella discussione sulla proposta del senatore Margheri, che configura una questione sospensiva, possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

GRADARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRADARI. Signor Presidente, parlerò per molto meno di dieci minuti per dire innanzitutto che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale aderisce alla richiesta di rinvio che è stata avanzata dal rappresentante del Gruppo comunista.

Ci sia consentito dire tuttavia che alcune delle motivazioni addotte dal collega Margheri ci trovano consenzienti, anche se abbiamo a nostra volta il dovere di fare mente locale e ricordare alcune questioni che giustificano, con una angolatura ed un taglio diversi, la nostra adesione alla richiesta di rinvio. Proprio perchè al termine della scorsa legislatura ci si era trovati di fronte ad un testo di legge formalmente unitario sulla base — come è stato ricordato dal collega Margheri — dei tre disegni di legge presentati rispettivamente da parte della Democrazia cristiana, del Partito comunista italiano e del Partito socialista italiano, mi permetto di ricordare che in questi ultimi mesi si è lavorato su quel testo in Commissione con la

partecipazione e la collaborazione anche del Movimento sociale italiano il quale ha presentato, a sua volta, un non ricordato disegno di legge, proprio nell'intento di portare allo scoperto — se mi è consentita l'espressione — quel complesso di contraddittorietà, di ambiguità, di incertezze e di ripensamenti che tutto sommato hanno caratterizzato, nella scorsa legislatura, l'elaborazione di quel testo apparentemente unitario ma a nostro avviso gravido di notevoli riserve mentali. Abbiamo presentato un nostro disegno di legge certamente non con intenti dilatori, ma proprio allo scopo di recare un contributo; e siamo disposti a dare questo contributo anche nella fase, che si preannuncia successiva, dei lavori della Commissione per l'elaborazione — finalmente — di un testo relativo alla disciplina giuridica del mondo artigiano che sia (e noi concordiamo nella definizione) non una legge-quadro, ma fondamentalmente una legge di principio. Vorrei anche però precisare che chiaramente il lavoro deve essere ripreso in Commissione ed il motivo è ovvio; ma vorrei aggiungere una considerazione, se mi è consentito, di ordine formale e metodologico, che contiene però dei risvolti anche di ordine morale. Soltanto il lavoro di Commissione consente l'affinamento, l'approfondimento e lo scambio di opinioni necessari, magari al limite di una tensione reciproca e di una dialettica talora molto spinta e qualche volta portata fino alle estreme conseguenze, con il carattere di clamorose prese di posizioni; però — ripeto — solo la Commissione (e lo dimostra il lavoro svolto in questi ultimi tempi) consente l'elaborazione di un testo che anche noi vogliamo privo di ambiguità. E mi pare che tutto sommato il lavoro svolto in questi mesi abbia mostrato che, grazie alla collaborazione ed alla sensibilità del relatore, del Presidente e di quanti si sono trovati impegnati su questo problema, quella della Commissione sia la sede propria, ovvia e naturale per una ripresa del confronto e per l'elaborazione della legge.

D'altronde, anche da un punto di vista formale, ci troviamo oggi di fronte ad alcuni nodi importantissimi che dobbiamo ancora

sciogliere e che forse si potevano risolvere procedendo formalmente alla votazione degli emendamenti, che peraltro sono pochi, e tuttavia molto significativi, e che quindi potrebbero determinare delle situazioni obiettivamente dirimenti. Adesso si sono aggiunte le perplessità, da non sottovalutare, dello stesso relatore: queste riguardano non soltanto il testo per i risvolti formali e, per così dire, lessicali ma anche il contenuto, se è vero come è vero, che viene proposto addirittura — e noi saremmo favorevoli — la soppressione dell'intero articolo 13. Di fronte ad una situazione di questo genere, credo (senza scivolare in una retorica che non avrebbe motivo di esistere nel caso specifico, anzi dopo tanti anni di attese sarebbe addirittura di cattivo gusto) che vada ripreso il lavoro svolto in Commissione, secondo il metodo ed il criterio sin qui seguiti. Non so se sarà possibile dirimere in via definitiva i nodi che allo stato attuale vengono individuati e considerati particolarmente aggrovigliati e di difficile soluzione; è certo comunque che le attese del mondo artigiano sono quelle a tutti note e che in questi giorni la categoria mostra segni di particolare insoddisfazione, anche perchè è al centro di polemiche solo parzialmente giustificate e di certo eccessivamente generalizzate a danno di tutti e di tutto. Conseguentemente il tipo di lavoro che noi dobbiamo fare deve tener conto di un ventaglio di indicazioni e di possibilità, di proposte, di impegni che una legge quadro, pur nella sua asciuttezza, deve assolutamente contenere e indicare. Sotto questo profilo non sono riuscito a comprendere — ma può darsi che abbia sentito male — per quale motivo la 1^a Commissione non ha ritenuto di riprendere in considerazione l'esame di questo disegno di legge, perchè in definitiva l'articolo 2 non è soltanto — e questo lo dico ai colleghi comunisti ed anche ai colleghi della Democrazia cristiana — che possa celare in qualche misura il discorso delle patenti di mestiere, della griglia vincolante per il libero accesso alle professioni, ma può implicare sotto il profilo costituzionale — ci sono in proposito pareri particolarmente numerosi

e vorrei ricordare un brillante intervento su questo argomento fatto per il nostro Gruppo dal collega Pistolese — la necessità da parte nostra di una meditazione attenta.

Sono d'accordo senz'altro nel ritenere che la preoccupazione relativa all'articolo 10 non è solo politica, ma anche morale e concerne la necessità che le elezioni delle commissioni provinciali si svolgano secondo criteri che dovrebbero essere evidentemente, anche se alcuni non condividono questa idea, di proporzionalità e di assoluta tutela delle minoranze. È questo un articolo su cui non si può non trovare un necessario punto di intesa e per questo complesso di motivi, confermando l'assoluta disponibilità del Movimento sociale italiano al lavoro necessario per addivenire in tempi ragionevoli — non voglio dire che non debbano essere tempi brevi e brevissimi, perchè facilmente si potrebbe osservare che abbiamo aspettato tanto tempo e potremmo aspettare ancora di più, purchè si abbia la serena coscienza di dire che non abbiamo perso tempo — dopo un esame approfondito di questo disegno di legge al compimento dell' *iter* del provvedimento stesso possibilmente in modo unitario. L'unità però deve essere effettiva, sostanziale, non di comodo o di circostanza, non legata alla logica degli schieramenti o alla contrapposizione tra gli stessi, ma deve essere una unità di intenti da realizzare attraverso la consapevolezza di tutti sulla bontà del provvedimento.

Per questi motivi confermo la disponibilità del Movimento sociale italiano a questo tipo di contributi e nel caso specifico chiedo il rinvio in Commissione del provvedimento.

LEOPIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LEOPIZZI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nel corso delle numerose riunioni della 10ª Commissione ogni Gruppo politico ha

cercato di portare il suo contributo per arrivare alla legge quadro per l'artigianato, legge che il mondo artigianale da tempo attende e sulla cui necessità siamo tutti d'accordo. Nel corso di un appassionato lavoro siamo riusciti a realizzare convergenze su gran parte del testo, oggi al nostro esame. Su pochi punti, malgrado lo sforzo compiuto dal relatore e da tutti i rappresentanti della 10ª Commissione, non è stato possibile raggiungere l'accordo.

Da questo dibattito non sembrano essere emersi elementi tali da farci ritenere che il rinvio richiesto possa consentirci di trovare le intese sui pochi punti sui quali permangono le divergenze. Pochi punti, peraltro, sui quali ci siamo misurati e sui quali ognuno di noi ha cercato di fare un grande sforzo per portare ad unità le divergenze che si erano manifestate in un lavoro che ci ha visti impegnati per due mesi.

Per questi motivi, signor Presidente, il Gruppo repubblicano non è favorevole al rinvio che, di fatto, ci porterebbe, secondo il calendario dei lavori, a riprendere in esame il disegno di legge a fine maggio. (*Applausi dal centro-sinistra*).

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Leopizzi ha già chiaramente motivato la sua opposizione alla richiesta di rinvio, a nome del suo Gruppo. A nome del Gruppo socialista, dichiaro di associarmi a questa posizione dicendo che le ragioni che sono state portate a sostegno della richiesta di rinvio non solo non sono convincenti, ma in qualche modo ci preoccupano anche per i lavori della nostra Assemblea.

Voglio ricordare a me stesso, signor Presidente, che non solo ci stiamo occupando di un provvedimento che viene in discussio-

ne da tre legislature, ma stiamo esaminando un provvedimento a cui questa Assemblea ha concesso la procedura abbreviata quasi all'unanimità, in base all'articolo 81 del nostro Regolamento, e il lasso di tempo concesso alla Commissione per riferire all'Assemblea è stato abbondantemente superato.

Abbiamo discusso a lungo e in modo approfondito, abbiamo apportato alcune modifiche al testo base, tutte proposte dal relatore che ha compiuto uno sforzo di mediazione lodevole del quale desidero dargli atto. Quali sono le ragioni di tale richiesta? Se ho capito bene, si tratta di ragioni politiche. Non siamo d'accordo su un punto che il senatore Margheri definisce fondamentale e che io dico importante; il senatore Margheri ha poi aggiunto che vi sono due associazioni che chiedono di essere consultate per venirci a dire quello che già dicono nel testo del fonogramma e cioè che non sono d'accordo sulla modifica apportata all'articolo 10. Lo sappiamo, lo sapevamo già, quindi non mi pare assolutamente una ragione plausibile.

Non ha alcun fondamento una richiesta di questa natura. Il senatore Margheri ha detto che sono maturate idee che si è guardato bene dall'espore. Non conosciamo tali idee e vorremmo sapere quali sono. Ma il senatore Margheri le dirà quando avrà ottenuto il rinvio. È facile, quindi, da parte nostra, opporci a tale richiesta, anche perchè, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi vogliamo essere estremamente sinceri e franchi: questo provvedimento ha avuto nella sua storia lunga e tribolata vari insabbiatori. Ci sono vari modi per insabbiare un provvedimento: c'è quello, per esempio, di voler imporre modifiche stravolgenti dopo che un testo è stato approvato nella precedente legislatura ed è stato discusso con la procedura abbreviata. Sarebbe un modo per continuare a determinare un rinvio proporre di opporsi a qualsiasi modifica o chiedere rinvii, come si fa oggi; ciò potrebbe — e questo ci preoccupa — addirittura configurarsi come una forma ostruzionistica, certamente non dichiarata e non palesata, ma

che poi, nella sostanza, finirebbe per essere tale. Ma ci preoccupa — pare a noi, ma ci auguriamo di sbagliare — una sorta di nuova regola che verrebbe ad affermarsi e cioè che quando i colleghi comunisti non sono d'accordo, o fanno l'ostruzionismo — aperto o meno aperto — o chiedono rinvii; insomma non bisogna operare e l'Assemblea, il Parlamento non deve operare.

Per la verità, in questa regola, pare che incomincino ad acquisire il consenso del Movimento sociale. L'abbiamo sentito (*proteste dall'estrema destra e dall'estrema sinistra*), senatore Margheri, sull'emendamento... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Abbiamo un precedente di ieri in Commissione, caro senatore Pollidoro: il suo emendamento, che è poi quello in discussione, è stato respinto dalla Commissione, ma è stato votato dal rappresentante del Movimento sociale. Quindi, sul punto fondamentale di dissenso, si è creata questa convergenza in Commissione e si realizza ora anche in Aula sulla richiesta di rinvio. (*Proteste dei senatori Pollidoro e Margheri. Richiami del Presidente*). La cosa ci preoccupa. Mi fa piacere questa reazione, perchè c'è coerenza.

POLLIDORO. Allora avete la coda di paglia!

SCEVAROLLI. Coda di paglia perchè c'è coerenza da parte nostra?

PRESIDENTE. Senatore Scevarolli, non raccolga; prosegua nella sua esposizione.

SCEVAROLLI. Perchè non operiamo un tentativo di ulteriore insabbiamento? È per questo che abbiamo la coda di paglia? Perchè difendiamo interessi reali, quelli degli artigiani e dell'economia del nostro paese? Comunque è la nostra convinzione. Noi ci battiamo per questo con molta coerenza: ce ne potete dare atto e, del resto, abbiamo sempre dimostrato coerenza.

La nostra conclusione, signor Presidente, è quindi coerente con le premesse: ci opponiamo perchè non c'è alcuna ragione di rinvio salvo quelle cui ha accennato il collega Margheri; ma non sappiamo a chi ver-

ranno spiegate tali ragioni e noi non possiamo essere convinti dalle ragioni che non conosciamo, nè possiamo prenderle in considerazione.

Quindi non vogliamo il rinvio e ci opponiamo anche per non favorire quella che sarebbe sicuramente una perdita di tempo, e che temiamo sia anche una forma di ostruzionismo nei confronti della quale noi, evidentemente, ci opponiamo perchè siamo convinti che questa Assemblea possa operare proficuamente esaminando gli articoli e gli emendamenti; e, se ci sono idee, siamo pronti e disponibili, come sempre, ad esaminarle e a valutarle, ma questa è la sede e questo è il momento.

Quindi noi non ci assumiamo la responsabilità di favorire il rinvio, ma invitiamo tutti i colleghi a non condividere questa corresponsabilità ed ad opporsi a questa richiesta di rinvio. (*Applausi dalla sinistra*).

CODAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODAZZI. Molto brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, per ricordare che il dibattito intorno alla revisione della legge quadro sull'artigianato è lunghissimo nel tempo. In questa legislatura il dibattito in Commissione si è ulteriormente approfondito; esso è stato condotto anche in modo appassionato, nell'intento di trovare il massimo possibile di convergenza su alcuni nodi che si presentavano nell'esame dei disegni di legge. I nodi erano soprattutto in ordine alla definizione dell'imprenditore artigiano e alla definizione dell'impresa artigiana, nell'intento di trovare quel confine, sia pure difficile e così sottile, che divide la piccola impresa industriale dalla impresa artigiana.

La linea della Democrazia cristiana è stata portata avanti con molta convinzione e con molta correttezza nell'obiettivo di creare le condizioni per lo sviluppo dell'azienda artigiana nel mutato quadro socio-economico del paese e di riconoscere la particolare natura dell'imprenditore artigiano il quale esercita e trasmette con il suo lavoro con-

tenuti di grande professionalità. Si tratta a nostro parere di garantire al paese la continuità e lo sviluppo di una cultura artigiana che è sotto gli occhi di tutti.

Quello che abbiamo potuto ottenere, naturalmente, non è quello che volevamo; anzi dobbiamo dire che ci siamo trovati in alcuni momenti piuttosto isolati rispetto alla soluzione di questi nodi interpretati spesso in chiave strumentale. Tuttavia sembra, almeno secondo quanto ha detto il collega Margheri, che non emergano in questo momento disponibilità diverse negli altri gruppi rispetto alla presa in considerazione di questi nodi. Se vi fosse qualche disponibilità si potrebbero individuare i motivi per un rinvio in Commissione al fine di ottenere una più larga convergenza di quella che risulta sul testo all'esame.

Poichè però non sembra a noi del Gruppo della Democrazia cristiana di ravvisare le condizioni per una disponibilità diversa, riteniamo che ci siano volontà reali di migliorare il testo all'esame che possano essere espresse direttamente qui, in Aula. (*Applausi dal centro*).

PAGANI MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, colleghi senatori, il Gruppo socialdemocratico non ritiene che le argomentazioni portate dal senatore Margheri a nome del Gruppo comunista siano sufficienti a motivare il rinvio dell'esame di questo disegno di legge così importante. È stato già ricordato che questo provvedimento da quattro legislature è all'esame del Parlamento ed è giunto finalmente ad un momento di conclusione.

Esistono, è vero, alcuni punti su cui non vi è perfetta convergenza, ma noi non riteniamo che il sistema dell'unanimità sia il sistema democratico per eccellenza. Non crediamo che l'unanimità costituisca un mito, anche perchè dobbiamo riconoscere che molte delle leggi che sono state fatte nel

periodo della solidarietà nazionale, in cui vigeva l'unanimismo, nascondevano all'inter-no compromessi e hanno rivelato, nella loro applicazione, tutti i disagi di cui erano portatrici.

Noi riteniamo pertanto che non siano giustificate le richieste avanzate dal Partito comunista. Ci associamo alle argomentazioni fin qui svolte dal senatore Scevarolli per il Partito socialista e dal senatore Leopizzi per il Partito repubblicano. Riteniamo, oltretutto, che possiamo affrontare un dibattito: se da esso affioreranno motivazioni valide e per parte nostra condivisibili, siamo pronti ad accoglierle. Rileviamo inoltre che il disegno di legge prevede di demandare alle regioni la definizione della normativa per la formazione delle commissioni provinciali. Ci pare che questo non sia un atto di autoritarismo, bensì un atto che va nella direzione di un'ampia autonomia regionale che mi pare sia sempre stata richiesta, in ogni occasione, anche dal Partito comunista.

Per tutte queste motivazioni, signor Presidente, il Gruppo socialdemocratico è contrario a ogni richiesta di rinvio.

FIOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Il Gruppo liberale si dichiara contrario alla proposta di rinvio formulata dal senatore Margheri perchè il lungo dibattito avvenuto in Commissione ha dimostrato chiaramente che la possibilità di ulteriori convergenze sul disegno di legge al nostro esame non esiste.

Per queste ragioni confermo la posizione contraria del Gruppo liberale al rinvio.

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VENANZETTI. Prendo la parola solo per un chiarimento, in quanto non posso ovviamente aggiungere nulla a quanto detto dal senatore Leopizzi a nome del Gruppo repub-

blicano. Non ho capito bene la proposta del senatore Margheri, cioè se si tratta di una proposta di rinvio del disegno di legge in Commissione o di una proposta di rinvio della discussione ad altra seduta, nel qual caso bisognerebbe precisare quale è la seduta, perchè altrimenti arriviamo a luglio.

PRESIDENTE. Il Governo intende pronunciarsi?

SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli senatori, è chiaro che la legge quadro sull'artigianato è un impegno che il Parlamento deve realizzare perchè — come è stato ricordato da coloro che sono intervenuti — sono ormai molti anni che questa legge non solo è sollecitata dagli interessati, ma è anche richiesta dall'obbligo costituzionale che il Parlamento deve adempiere.

Il Governo è stato invitato in questa legislatura a non farsi promotore di un proprio disegno di legge proprio perchè la sua iniziativa non comportasse ulteriore ritardo dell'approvazione di questa legge quadro; in tal senso questo ramo del Parlamento ha operato secondo l'articolo 81 del Regolamento.

Tuttavia — il relatore lo ha ben messo in evidenza ed i lavori della 10ª Commissione l'hanno registrato — il testo oggi all'esame dell'Assemblea merita indubbiamente di essere migliorato. Infatti sono stati presentati anche emendamenti all'attenzione dell'Aula. È possibile migliorarlo, però se vengono abbandonate alcune pregiudiziali posizioni politiche, per non continuare una discussione che ormai si trascina da oltre dieci anni.

In questo senso il Governo, poichè ha collaborato in maniera attiva (senza intervenire con proprie iniziative e quindi senza appesantire il dibattito), si rimette, in ordine alle richieste del rinvio dell'esame, alle decisioni che i Gruppi vorranno assumere.

PRESIDENTE. Signori colleghi, vi pregherei di prestare un attimo di particolare attenzione. Ognuno ha ascoltato la proposta del senatore Margheri ed ha potuto notare che, nel corso delle dichiarazioni espresse dai rappresentanti Gruppi, qualche collega ha dato una interpretazione estensiva rispetto all'originaria proposta del senatore Margheri. Se non sbaglio, senatore Margheri — la pregherei di seguirmi perchè non vorrei attribuirle un pensiero diverso da quello che lei ha espresso, almeno come la Presidenza lo ha compreso — lei ha chiesto un rinvio puro e semplice della discussione del provvedimento a data da fissarsi dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Questa è la proposta del senatore Margheri e su questa proposta prego l'Assemblea di pronunciarsi. Non si tratta quindi di rinvio in Commissione, ma di sospensione dell'esame del provvedimento fino alla data che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi vorrà stabilire. Questo è il suo pensiero, senatore Margheri?

MARGHERI. Vorrei aggiungere, signor Presidente, che proporremmo di discutere il provvedimento l'8 maggio, cioè subito, alla ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. Non possiamo stabilire in questo momento la data della discussione. Chiarito l'oggetto della votazione...

VENANZETTI. Il senatore Margheri propone che la discussione si svolga l'8 maggio. Siccome fino a quella data non è prevista alcuna riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, occorre che l'Assemblea stabilisca fin da oggi di discutere l'argomento il 9 maggio.

PRESIDENTE. Per il 9 maggio abbiamo già un programma stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

MARGHERI. Accetto la proposta del senatore Venanzetti.

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Quando il senatore Gradari ha svolto il suo intervento, ha formulato una proposta diversa. In linea di massima egli ha aderito ad un rinvio, ma ha chiesto formalmente il rinvio in Commissione. Abbiamo quindi due diverse posizioni che vanno valutate e messe in discussione, cioè il rinvio ad altra seduta ovvero la decisione dell'Assemblea di rinviare in Commissione l'esame del provvedimento. Pregherei la Presidenza di decidere quale delle due proposte mettere in votazione.

PRESIDENTE. Senatore Pistolese, la Presidenza aveva compreso tutto questo e quindi aveva parlato di interpretazione estensiva della proposta Margheri. Ho tenuto a precisare l'oggetto della votazione in modo da verificare se il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale intendeva formalizzare la sua proposta.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Vorrei far rilevare ai colleghi che nella riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi abbiamo stabilito di discutere nei giorni 8 e 9 maggio la proposta repubblicana, cioè un disegno di legge costituzionale di soppressione della provincia e, alle ore 21 del 9 maggio, nel corso di una seduta notturna, si dovrebbe discutere il trattamento economico dei magistrati. Poichè abbiamo delle sedute prestabilite, se proprio dobbiamo fissare una seduta, dobbiamo prevedere tale seduta il 10 maggio, giovedì, alle ore 21.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere all'Assemblea, che è sempre sovrana, una preghie-

ra. Nella eventualità che l'Assemblea accolga la proposta del senatore Margheri di rinvio della discussione, considerando le osservazioni testè fatte dal senatore Mancino, cioè considerando che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha stabilito un programma di particolare importanza per i lavori che l'Aula dovrà portare avanti, pregherei i colleghi di lasciare alla prossima Conferenza dei Presidenti dei Gruppi l'indicazione del giorno nel quale questo provvedimento dovrebbe essere riesaminato.

La Presidenza prende atto della richiesta che i tempi non siano lunghi, ma brevissimi, però abbiamo alcuni provvedimenti che sono di particolarissima urgenza e quindi mi permetterei di chiedere di lasciare alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi il compito di individuare la giornata migliore entro la quale sia possibile discutere il disegno di legge all'esame. Il senatore Margheri è d'accordo?

MARGHERI. Sì, sono d'accordo.

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, per la chiarezza dei nostri lavori, dobbiamo dire con molta serenità che chi si oppone al rinvio non può accettare date, nè proporle. Perchè chi si oppone al rinvio dovrebbe porsi questo problema? Chi si oppone al rinvio vuole che si continui e si approvi la legge.

Spetterà a chi propone il rinvio indicare date, ma a noi non interessano, perchè vogliamo discutere e approvare il disegno di legge oggi. Non mi pare che abbia senso logico, signor Presidente, chiedere a noi di proporre delle date.

La nostra posizione è contraria al rinvio: quindi l'Assemblea è chiamata a decidere su questo.

PRESIDENTE. Infatti la Presidenza chiedeva all'Assemblea di non fissare date per il rinvio.

Metto in votazione la proposta di rinvio in Commissione avanzata dal senatore Gradari.

Non è approvata.

Metto in votazione la proposta di rinvio della discussione avanzata dal senatore Margheri.

Non è approvata.

POLLASTRELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Ha pertanto facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, una nuova legge quadro si giustifica se viene incontro ad esigenze e problemi di un settore che non trova risposta negli strumenti attuali, tanto più un settore economico di rilievo, come quello dell'artigianato. Sono oltre un milione e mezzo le unità produttive che operano in questo settore, e soprattutto in una fase di grande impegno complessivo per la ripresa e lo sviluppo. L'attesa per una nuova formulazione di principi legislativi per l'artigianato si protrae ormai da vari anni; la vecchia legge n. 860 del 1956 è stata certamente una buona legge, però oggi mostra alcuni limiti oggettivi. Innanzitutto, l'istituzione delle regioni, avendo queste raccolto la competenza in materia, fa sì che la legge n. 860 debba essere modificata.

Presidenza del Vice Presidente DELLA BRIOTTA

(Segue SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato). Inoltre si considerino i cambiamenti avvenuti nel mondo produttivo a seguito della evoluzione tecnologica (l'innovazione tecnologica certamente impone una revisione della vecchia legislazione); infine si pensi al ruolo che l'artigianato deve prefiggersi per gli anni a venire, soprattutto rispetto agli strumenti di cui ha bisogno per svolgere il suo ruolo di componente attiva per lo sviluppo economico del nostro paese.

Il Governo nel suo programma ha inserito il varo di questo provvedimento e in queste settimane e in questi mesi si è adoperato al massimo perchè l'impegno assunto potesse essere realizzato. È vero che i nodi politici della questione hanno costituito certamente un ostacolo. La frammentazione della categoria ha avuto i suoi riflessi anche sulle parti politiche, non dobbiamo nascondercelo. Purtroppo questa dinamica ha impedito anche che prendessero sostanza soluzioni ancor più innovative per i problemi dell'artigianato rispetto a quelle che finora sono state elaborate.

Devo dare atto ad ogni modo del lavoro che è stato compiuto in Commissione, dello sforzo di composizione realizzato da tutti e in particolare devo dare atto dello sforzo e dell'impegno che è stato profuso dal relatore, dal Presidente della Commissione, dai presentatori di numerosi emendamenti ed anche della disponibilità che hanno manifestato allorchè si è tentato di arrivare ad una composizione sui vari articoli.

Tuttavia rimangono dei punti delicati e le soluzioni che sono state fin qui individuate probabilmente meriterebbero un ulteriore approfondimento. Mi riferisco in particolare al punto della qualificazione professionale, alle commissioni provinciali per l'artigianato e ai limiti fissati per le aziende artigiane rispetto al numero dei dipenden-

ti: questo solo per citare i punti più delicati. Nell'incontro con le organizzazioni di categoria, nei dibattiti pubblici, nella consultazione di esperti, come Governo abbiamo maturato delle convinzioni che proprio per facilitare l'iter legislativo non sono venute ad appesantire il lavoro della Commissione industria, perchè non sono state formalizzate in un disegno di legge, secondo l'orientamento che è stato espresso più volte anche dal ministro Altissimo. Ma queste proposte hanno costituito e costituiscono anche oggi un contributo, un apporto da parte del Governo perchè il dibattito sia più ricco e perchè si arrivi a ricercare le soluzioni migliori per i punti che prima ho indicato, ma anche per altri punti che riguardano questo disegno di legge.

Il testo predisposto e votato in Commissione è un testo complessivamente accettabile, certamente emendabile. Restano alcune ombre, restano delle preoccupazioni da parte del Governo, in particolare per quanto riguarda il patrimonio della professionalità che è tipico ed essenziale nell'attività artigianale. La Commissione a maggioranza ha voluto dare una soluzione diversa da quella ipotizzata nella bozza di iniziativa ministeriale. Il Governo si è rimesso alla Commissione, come oggi, quando si arriverà a discutere del relativo articolo, si rimetterà all'Assemblea di questo ramo del Parlamento. Tuttavia voglio sottolineare ancora una volta le preoccupazioni del Governo se dovesse ancora qui prevalere la tesi che è prevalsa nella Commissione industria.

Infine voglio esprimere in questa occasione apprezzamento per il lavoro compiuto e soddisfazione nel senso che un passo in ogni caso viene realizzato e chi da anni, ormai da un decennio, attende la realizzazione di questo impegno legislativo. Certamente da questo atto del Senato si può intravedere lo spazio di coerenza delle forze politiche,

delle istituzioni, del Governo per fornire di una legge quadro questo settore.

C'è poi la possibilità che sia nella discussione degli emendamenti che nell'eventuale dibattito nell'altro ramo del Parlamento si cerchi di migliorare ed integrare alcuni aspetti dell'attuale provvedimento.

In ogni caso rivolgo all'Assemblea l'invito a concludere la discussione e a votare il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Art. 1.

(Potestà delle Regioni)

In conformità all'articolo 117, primo comma, della Costituzione, le Regioni emanano norme legislative in materia di artigianato nell'ambito dei principi di cui alla presente legge, fatte salve le specifiche competenze delle Regioni a statuto speciale e delle province autonome.

Ai sensi ed agli effetti del precedente comma, in armonia con gli indirizzi della programmazione nazionale, spetta alle Regioni l'adozione di provvedimenti diretti alla tutela ed allo sviluppo dell'artigianato ed alla valorizzazione delle produzioni artigiane nelle loro diverse espressioni territoriali, artistiche e tradizionali, con particolare riferimento alle agevolazioni di accesso al credito, all'assistenza tecnica, alla ricerca applicata, alla formazione professionale, all'associazionismo economico, alla realizzazione di insediamenti artigiani, alle agevolazioni per l'esportazione.

Le Regioni esercitano le funzioni amministrative di loro competenza delegandole, normalmente, agli enti locali.

È approvato.

Art. 2.

(Imprenditore artigiano)

È imprenditore artigiano colui che esercita in qualità di titolare l'impresa artigiana,

assumendone la piena responsabilità con tutti gli oneri e di rischi inerenti alla sua direzione e gestione, e svolge nel processo produttivo dell'impresa stessa un prevalente lavoro personale, anche manuale.

L'imprenditore artigiano, nell'esercizio di particolari attività che richiedono una peculiare preparazione ed implicano responsabilità a tutela e garanzia degli utenti, deve essere in possesso dei requisiti tecnico-professionali previsti dalle leggi statali

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« È imprenditore artigiano colui che esercita personalmente, con qualificazione professionale e in qualità di titolare, l'impresa artigiana, assumendone la piena responsabilità con tutti gli oneri ed i rischi inerenti alla sua direzione e gestione e svolgendo in misura prevalente il proprio lavoro, anche manuale, nel processo produttivo ».

2.1 ALIVERTI, VETTORI, CODAZZI, FONTANA, FOSCHI, PACINI, ROMEI, TAMBRONI ARMAROLI, VIOLA, SAPORITO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* ALIVERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i Regolamenti che sovrintendono ai due rami del Parlamento hanno alcuni aspetti curiosi, uno dei quali l'abbiamo verificato nel corso della precedente settimana alla Camera durante il dibattito sul decreto sul costo del lavoro nel corso del quale sono stati illustrati degli emendamenti che poi non sono stati posti in votazione.

Se ciò vale per l'altro ramo del Parlamento, per il nostro vale questa curiosità che per un provvedimento di legge, che viene sottoposto all'esame dell'Aula con la procedura l'urgenza, non si dà luogo alla discussione generale. Non so cosa sottenda a questa *ratio*, nè perchè sia stata a suo tempo

adottata, ma certamente il compito di chi deve illustrare un emendamento che viene sostanzialmente ad introdurre un sostantivo ed un aggettivo non può essere svolto appieno se nel corso di tale illustrazione non si fanno alcune premesse che stanno alla base di questo emendamento e soprattutto delle discussioni che hanno preceduto la sua presentazione.

Ritengo che anche l'ampia e approfondita discussione svoltasi in Commissione avrebbe potuto costituire un valido supporto per l'illustrazione dell'emendamento al nostro esame se, ahimè, non fosse stato redatto solo un sommario e sintetico resoconto il quale ripropone soltanto alcuni aspetti senza richiamare tutte le motivazioni che stanno alla base di alcuni comportamenti e che soprattutto valgono a sottolineare il perchè, con tanto accanimento da parte di alcuni rappresentanti della Democrazia cristiana, e da parte mia in particolare, si voglia ancora una volta sostenere che l'imprenditore artigiano non può essere considerato un imprenditore *tout court* ma deve essere un imprenditore particolare, dotato di specifica qualificazione professionale.

Credo, allora, di non poter non richiamare le discussioni svolte nel corso della precedente legislatura su questo argomento, in modo particolare quanto ha statuito l'altro ramo del Parlamento nel momento in cui, in prima lettura, ha introdotto proprio il concetto che l'imprenditore artigiano deve essere dotato della necessaria qualificazione professionale precisando in quell'articolo cosa si intendesse per qualificazione professionale.

Credo che se vogliamo vedere la ragione e la profonda filosofia che hanno diviso comportamenti prolungati anche in Commissione, le dobbiamo ricercare proprio in questo sostantivo e in questo aggettivo che vogliamo introdurre nel primo comma dell'articolo 2. È vero che la Commissione ha già adottato una correzione del testo originale aggiungendo un comma nel quale si precisa che, per quanto riguarda particolari attività, l'imprenditore artigiano deve avere delle specificità tecnico-professionali che devono essere previste dalle leggi dello Stato.

Tuttavia, siccome questo secondo comma è stato accettato in termini di mediazione, introducendo, peraltro, il concetto che comunque l'imprenditore artigiano deve avere una peculiare preparazione e quindi deve essere in possesso di requisiti tecnico-professionali anche se specifici, si intendeva completare il concetto prevedendo anche al primo comma, per la generalità dell'imprenditoria artigiana, che l'imprenditore artigiano deve essere in possesso dei requisiti tecnico-professionali. Si è abbondantemente disquisito e obiettato su questo argomento, tant'è che, con terminologia spregiativa, per diversi anni si è fatta un'analogia tra qualificazione professionale e patente di mestiere, non cogliendo neanche la differenza sostanziale che esiste tra i due aspetti, perchè la qualificazione professionale è un requisito soggettivo, che secondo noi deve essere in possesso dell'imprenditore artigiano, mentre la patente di mestiere è un requisito oggettivo, che però è riconosciuto pubblicamente e quindi fa seguito al rilascio di una attestazione, di una autorizzazione o di una licenza.

Nel momento in cui noi vogliamo distinguere i due concetti, desideriamo semplicemente sostenere — e un emendamento che è stato presentato l'aveva ribadito in questo senso — che l'imprenditore artigiano, comunque, nell'esercizio delle sue attività, deve avere la necessaria qualificazione professionale. Perchè tutto questo?

Innanzitutto per una questione di principio. Noi infatti riteniamo — e in particolare chi parla — che, avendo distinto i due requisiti, soggettivi e oggettivi dell'impresa artigiana, e avendo introdotto anche una definizione giuridica dell'imprenditore artigiano, questa definizione deve avere una sua specificità e non può genericamente riferirsi al concetto imprenditoriale che, abbracciando anche l'imprenditore artigiano, tuttavia non esclude gli altri piccoli imprenditori.

Ma se noi leggiamo il testo del disegno di legge sottoposto al nostro esame — che peraltro è stato poi approvato dalla Commissione — non riscontriamo differenziazio-

ni, perchè la definizione dell'imprenditore artigiano contenuta nel primo comma dell'articolo 2 può essere applicata a qualsiasi imprenditore e quindi non introduce la caratteristica della distinzione tra imprenditore artigiano e imprenditore in genere.

Si dice che l'imprenditore artigiano non deve essere distinto. A questa tesi, che alcuni sostengono, noi abbiamo già mosso alcune obiezioni ed alcune osservazioni. Innanzitutto non si vede perchè si debba approvare una legge specificamente riservata all'imprenditore artigiano quando non vi è distinzione tra l'imprenditore artigiano e gli altri imprenditori. In secondo luogo non si capisce perchè la nostra Costituzione abbia riservato un'attenzione particolare al settore artigiano — ed è un'attenzione che è sancita dall'ultimo comma dell'articolo 45 — quando questa attenzione non è stata invece riconosciuta nei confronti dell'imprenditore in genere e in particolare del piccolo imprenditore. È segno evidente che il costituente ha inteso particolarmente riconoscere l'imprenditoria artigiana come patrimonio del nostro paese e, soprattutto, come patrimonio da salvaguardare, da tutelare e da difendere, tant'è che se si vanno a rileggere gli atti di coloro che hanno proposto questa aggiunta all'articolo 45 della Carta costituzionale, si riscontrano proprio queste motivazioni. Si è voluto cioè mantenere distinto nell'ambito dell'imprenditoria proprio l'imprenditore artigiano. Lo si è voluto mantenere distinto perchè si è detto che l'imprenditore artigiano è un imprenditore particolare, non è un imprenditore che nell'ambito della sua azienda esercita una certa azione come quella definita dal primo comma dell'articolo 2, cioè quella di assumere la titolarità dell'impresa, di sopportare gli oneri e i rischi inerenti alla direzione dell'impresa, di curare la gestione dell'impresa, ma è un imprenditore che si identifica nell'impresa stessa. In altre parole l'imprenditore artigiano si distingue dall'altro perchè costituisce un particolare tipo di imprenditore che, similmente al lavoratore autonomo con il quale è in perfetta analogia, cerca di salvaguardare le sue prerogative personali nell'ambito delle attività economiche.

Con questo voglio dire che l'imprenditore artigiano è un imprenditore che si estende in termini orizzontali fra i diversi settori. Infatti l'imprenditore può appartenere al settore produttivo e quindi al secondario; può appartenere al settore dei servizi e quindi al terziario; può appartenere all'ambito delle prestazioni professionali e quindi può anche identificarsi con alcune attività professionali. In altre parole si vuole sottolineare il fatto che è preminente nell'azienda artigiana la personalità del titolare e quindi è prevalente l'imprenditore artigiano sulla impresa artigiana.

Se questo è un requisito che alcuni giudicano una connotazione importante — vorrei dire sostanziale — per mantenere quelle prerogative che fino ad oggi sono state riconosciute all'imprenditore artigiano, credo che la precisazione che l'imprenditore artigiano è colui che gestisce personalmente, con qualificazione professionale e in qualità di titolare, l'impresa artigiana non possa essere considerata solo un rafforzativo, nel momento in cui si va ad identificare la connotazione dell'imprenditore artigiano, ma costituisca un aspetto di distinzione che nel punto fondamentale in cui si cerca di distinguere i due momenti, quello oggettivo e quello soggettivo, acquista particolare rilevanza.

Si è voluto quindi, comportandoci come ci siamo comportati in altre circostanze, presentare questo emendamento che, ripeto, non cozza con alcuni principi di ordine costituzionale. Ritengo che l'invocare ancora in questa discussione il pronunciamento della 1ª Commissione di questo ramo del Parlamento, come già si fece nella passata legislatura, sia abbastanza fuori luogo, perchè si potrebbero contrapporre a quelle tesi altre tesi altrettanto valide. E voglio qui citare illustri costituzionalisti come Massimo Severo Giannini, che in una relazione che ormai è diventata un testo per quanto riguarda l'impresa artigiana non ha escluso che si potesse introdurre nella legge quadro il concetto della qualificazione professionale, purchè questo concetto valesse per la generalità degli imprenditori artigiani. Quindi credo che l'invocare il pronunciamento

della 1ª Commissione sia fuori luogo, soprattutto nel momento in cui vogliamo ribadire qui che non si vuole in qualche maniera evocare l'istituzione di quella che veniva definita la patente di mestiere, ma si vuole semplicemente sottolineare una connotazione che è un elemento costitutivo e particolare dell'impresa artigiana che deve possedere il soggetto artigiano e quindi l'imprenditore artigiano. Se insistiamo su questo punto di vista lo facciamo perchè vogliamo ribadire innanzitutto che l'imprenditore artigiano resta e vuole rimanere lavoratore autonomo e non vuole assolutamente confondersi con l'imprenditore in genere (si deve quindi assolutamente sottolineare che il lavoratore autonomo assume fisionomie diverse a seconda dell'attività e del settore in cui esplica la sua attività) e in secondo luogo che si tratta di un lavoratore che vuole particolarmente tutelare la propria professionalità. E credo che non sia marginale, ma fondamentale questo aspetto che non è proprio invece dell'imprenditore in genere, in quanto quest'ultimo viene ad identificarsi con la sua azienda della quale non sempre, peraltro, assume la piena titolarità, o comunque la denominazione. Al contrario, io credo che sia difficile non identificare l'impresa artigiana con l'imprenditore artigiano e quindi con la sua stessa denominazione.

Se sono queste le motivazioni che sottendono alla presentazione di questo emendamento, credo che lo stesso non solo possa essere preso in considerazione da quest'Assemblea, ma possa anche sgombrare il campo da qualsiasi preoccupazione, comportando una maggiore precisazione di una qualifica che noi riteniamo debba avere l'imprenditore artigiano.

In altre parole, con questo emendamento si intende salvaguardare il patrimonio dell'imprenditore e dell'impresa artigiana, ma soprattutto mantenere distinto un carattere di imprenditorialità i cui confini e divaricazioni nel nostro paese invece tendono a scomparire.

Non vorremmo che dietro al fatto di definire sempre più genericamente l'imprenditore artigiano, si voglia ad un certo momen-

to riconoscere che non sussistono più le necessità o le prerogative per distinguerlo dalla piccola impresa e che quindi *a contrariis* si voglia, tra non molto tempo, distinguere le imprese artigiane da quelle non artigiane solo per il numero dei dipendenti.

Ritengo che questo sarebbe non solo un gravissimo errore, ma farebbe correre il rischio di vanificare completamente la legge quadro e di far perdere quelle prerogative e soprattutto quelle caratteristiche che noi vogliamo invece che costituiscano delle connotazioni fondamentali nel momento in cui andiamo ad approvare — come stiamo facendo — la definizione dell'imprenditore artigiano. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Avverto che dal prescritto numero di senatori è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 2.1.

Poichè tale votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

MARCHIO. Il Governo è latitante.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo non è latitante, non lo è mai stato, tanto meno lo è in questa vicenda. Con grande senso di responsabilità, nella vicenda di prima, a nome del Governo, mi sono rimesso all'Assemblea, pur avendo fatto osservazioni nel merito piuttosto impegnative. Ascoltata con attenzione l'illustrazione dell'emendamento 2.1 del senatore Aliverti, alcune perplessità sono state semmai accresciute.

Sempre senza entrare nel merito, ma rimettendomi alle decisioni dell'Assemblea, vorrei sapere se sulle argomentazioni espres-

se dal senatore Aliverti vi è la possibilità di un aggiornamento.

PIERALLI. È ostruzionista anche il senatore Aliverti!

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, prendo la parola per manifestare non un disappunto, ma una particolare meraviglia nell'ascoltare l'illustrazione di un emendamento presentato da un componente della maggioranza, illustrazione peraltro fatta con molto garbo dal proponente al quale di ciò voglio rendere atto.

L'iter del disegno di legge si è fermato su questo punto, ma la *ratio legis* era proprio quella di stabilire i requisiti delle imprese artigiane. Ne abbiamo parlato per anni. Nella passata legislatura il disegno di legge che ci è giunto dalla Camera conteneva l'indicazione dei requisiti necessari per l'iscrizione delle imprese artigiane nell'apposito albo. Il Senato, dopo un lungo dibattito, ha soppresso questa parte escludendo nella maniera più tassativa l'accertamento preventivo della professionalità.

Mi meraviglia il fatto che si dica che non si è voluta ascoltare la Commissione affari costituzionali. Ho qui il parere di questa Commissione, parere espresso nella passata legislatura, che denuncia tassativamente la violazione dell'articolo 41 della Costituzione nel caso in cui si condizionasse la libera iscrizione all'albo degli artigiani. Ho qui il mio intervento relativo alla incostituzionalità di questo punto del provvedimento, ho citato decine e decine di sentenze. Lei, senatore Aliverti, che ha sostenuto tanto brillantemente la sua tesi, ha citato solo un costituzionalista, ma non ha visto quante sentenze rendono impossibile condizionare la libera attività imprenditoriale in campo artigiano come in altri campi?

Vi sono poi i richiami al secondo e al terzo comma dell'articolo 41 e vi è la violazione

dell'articolo 3 della Costituzione. Per quale ragione una impresa artigiana deve sottoporsi ad una valutazione dei requisiti necessari per l'iscrizione all'albo mentre un'impresa industriale che abbia 21 dipendenti anziché 20 si può iscrivere liberamente? Perché questa differenza? Per un dipendente in più o in meno occorre una valutazione severa, rigida mentre vi è chi si iscrive liberamente.

Vi è inoltre una violazione dell'articolo 33 della Costituzione, dove si parla di requisiti professionali che si riferiscono solamente ai casi per i quali la legge prevede l'iscrizione a un albo professionale che presuppone una laurea o una abilitazione.

Sono tutte cose che abbiamo lungamente discusso. Non può venire lei qui in Aula a proporre un emendamento che stravolge tutto lo spirito del provvedimento che stavamo esaminando. Devo dirlo con veemenza, perché non è possibile che si sia lavorato per anni su questa proposta per poi, all'ultimo momento, negli ultimi cinque minuti, nell'ultimo giorno prima delle vacanze, nell'ambito di una procedura di urgenza, senza poter intervenire neanche sugli emendamenti ma soltanto in sede di dichiarazione di voto, presentarci alla pubblica opinione, alla categoria degli artigiani con un provvedimento che viene approvato così affrettatamente.

Diciamo la verità: questo mortifica il Parlamento nel vero senso della parola. Io protesto per questo! Indubbiamente è stato commesso un errore da parte della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi anche se noi abbiamo aderito alla sua decisione. Non si doveva affrontare l'esame di un disegno di legge di questo tipo nel pomeriggio dell'ultimo giorno del calendario prima delle vacanze pasquali per fare in modo che passasse, perché negli ultimi cinque minuti passano tutte le leggi così come sono.

Non è vero. È stato detto anche dal collega del Gruppo comunista: tutte le conferenze stanno chiamando e vogliono essere ascoltate, vogliono essere intese. Non si può approvare una legge di questo genere, che per anni è stata discussa nelle varie Commissioni, che è stata approvata in un

modo dalla Camera, poi modificata totalmente dal Senato, in questa maniera, proponendo all'ultimo momento un emendamento che stravolge lo spirito della legge. Questo non è possibile: significa veramente lavorare in modo anormale.

Abbiamo avuto il testo solamente alle 16; neanche il tempo di approfondirlo e di preparare gli emendamenti. Inoltre si tratta di un provvedimento già sottoposto alla disciplina prevista dall'articolo 81: è strozzata la discussione generale, non si può parlare sugli emendamenti, ma abbiamo solamente il tempo previsto per le dichiarazioni di voto.

Questo non è un modo giusto di lavorare perchè offende la dignità del Parlamento, tanto più quando vengono proposti emendamenti che — come già detto — stravolgono il senso della normativa, sulla quale i colleghi della Commissione hanno lavorato bene.

Voglio dare atto al senatore Gradari del nostro Gruppo di aver collaborato con impegno, con intelligenza, con intensità e con operosità in quella Commissione. Ora, all'ultimo momento, si vede cambiare tutto in questa maniera che stravolge lo spirito del testo di legge. Per questi motivi voteremo decisamente contro il provvedimento al nostro esame.

Si vuole far passare un'assurda qualificazione professionale come requisito addirittura preventivo. Ma chi dovrebbe esaminare le capacità degli artigiani? Una commissione forse? Composta da chi, con quali specializzazioni, con quali capacità, con quali meriti, con quali titoli?

Quindi noi voteremo senz'altro contro e, se dovesse passare all'altro ramo del Parlamento, certamente sosterremo una durissima battaglia su questo punto del provvedimento.

SCEVAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, su questo problema stiamo dibattendo da anni. Se non

fosse per una ragione di doverosa cortesia nei confronti del collega Aliverti e anche dei colleghi della Democrazia cristiana (per lo meno quella parte di essi che ha presentato il disegno di legge e non l'emendamento del senatore Aliverti) per lo sforzo che hanno compiuto su questo tema, rinuncierei volentieri ad intervenire. Lo faccio brevissimamente, intanto per dare atto a questi colleghi di aver condotto una battaglia convinta e serena, poichè apprezziamo sempre quando il confronto avviene con serenità e con spirito costruttivo.

Nel merito ci sono due ragioni di fondo che non siamo riusciti e non riusciremo mai a superare. C'è una ragione di carattere istituzionale, che il relatore con estrema correttezza ha ricordato e che mi limito soltanto ad appuntare. In base agli articoli 41 e 3 della Costituzione non si può limitare l'iniziativa alla libertà d'impresa. Inoltre vi è un motivo sostanziale per il quale qualsiasi introduzione del concetto della qualificazione professionale preventiva finisce fatalmente — al di là delle intenzioni — per introdurre la patente di mestiere che tutti diciamo di non volere ma che in sostanza è prevista. Queste sono le ragioni della nostra opposizione all'emendamento in esame.

Vorrei che i colleghi della Democrazia cristiana riflettessero insieme a me sullo sforzo che in Commissione è stato compiuto per cercare di cogliere in buona parte le loro preoccupazioni. Non ci siamo infatti limitati a respingere l'emendamento da loro proposto in Commissione e riproposto oggi in Aula. Abbiamo approvato alcuni emendamenti relativi ad altri articoli che in sostanza raccolgono le preoccupazioni dei colleghi della Democrazia cristiana. Mi riferisco all'emendamento proposto dal relatore, tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 2, che noi abbiamo approvato e che stabilisce — si tratta di un miglioramento di cui va dato atto a chi ha portato avanti questa tematica — che l'imprenditore dovrà assoggettarsi, per esercitare determinate attività, alle norme che lo Stato, con legge, riterrà di stabilire con criteri generali; è un miglioramento che coglie in

buona parte le preoccupazioni del collega Aliverti.

Abbiamo approvato un emendamento all'articolo 4, proposto sempre dal relatore, che riduce — sia pure in misura modesta — i limiti dimensionali dell'impresa; abbiamo approvato un emendamento all'articolo 8 che introduce il concetto di bottega-scuola, sia pure limitatamente a quelle imprese che saranno chiamate dalle regioni a concorrere alla funzione di addestramento professionale. Nel testo originario non c'era una norma del genere, ne abbiamo discusso ed abbiamo cercato una convergenza e devo ricordare che i colleghi comunisti su questo punto hanno dissentito.

Abbiamo compiuto uno sforzo di volontà, approvando un comma aggiuntivo all'articolo 8 che impegna le regioni a promuovere la qualificazione e l'aggiornamento professionale degli imprenditori artigiani. Abbiamo introdotto una serie di norme nel testo del disegno di legge che da un lato ci mette al sicuro da questioni di incostituzionalità per la patente di mestiere e dall'altro coglie, in misura apprezzabile, le preoccupazioni che sono state espresse. Quindi il nostro dissenso sull'emendamento in esame è sereno, motivato, se volete anche sofferto, e deriva da considerazioni che ci trovano pienamente convinti. Ci siamo impegnati, abbiamo raggiunto un risultato, sotto la guida del relatore che ci ha continuamente suggerito alcune soluzioni di mediazione altamente apprezzabili che abbiamo approvato. Voglio dire che nell'insieme abbiamo risposto ad un impegno che ci veniva sollecitato dalle preoccupazioni che sono il motivo dell'emendamento proposto dai colleghi democristiani. Per queste considerazioni ribadiamo in Aula la nostra opposizione all'emendamento presentato dal senatore Aliverti e da altri senatori.

VETTORI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETTORI, *relatore*. Con un certo imbarazzo devo dire che ho anche firmato questo emendamento e quindi sostanzialmente ho,

già nella relazione, anticipato una opinione ed un tentativo di mediazione perchè il principio della qualificazione professionale venga assunto ritenendolo la base fondamentale per la richiesta di un albo di tutela, autogestito finchè si vuole da parte della categoria artigiana.

Quindi il relatore, pur dovendo riferire all'Assemblea di quanto avvenuto in Commissione e cioè dare conto che l'emendamento riproposto non era stato accolto dalla Commissione, si dichiara tuttavia favorevole all'accoglimento dell'emendamento stesso.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho già avuto modo in precedenza di sottolineare i motivi di urgenza che suggeriscono l'approvazione di questo provvedimento. Tuttavia, avendo ascoltato con attenzione l'illustrazione dell'emendamento 2.1 presentato dal senatore Aliverti e da altri senatori, e avendo ascoltato con altrettanta attenzione le dichiarazioni di voto fatte da rappresentanti di alcuni Gruppi, non posso non esprimere alcune preoccupazioni a nome del Governo.

Certamente l'aspetto toccato da questo emendamento è uno dei più delicati, forse il più delicato, che ha visto impegnati in un dibattito lungo e articolato non soltanto i rappresentanti delle forze politiche, ma le stesse rappresentanze delle associazioni di categoria.

È chiaro che, a nome del Governo, non posso non ribadire le preoccupazioni per questa differenziazione di posizione su una questione che è nodale, tanto più quando ciò vede coinvolto lo stesso relatore.

Il Governo ha deciso di non assumere posizione, ma di rimettersi alle decisioni che l'Assemblea vorrà assumere.

Ribadisco questa posizione, dopo aver tenuto nel debito conto che su una questione così delicata sono emerse posizioni differen-

ziate, che coinvolgono i Gruppi della maggioranza e lo stesso relatore; chiedo perciò una sospensione per valutare in che modo proseguire i lavori.

MAFFIOLETTI. Siamo in sede di votazione!

PRESIDENTE. È consentito a termini di Regolamento dar luogo alla sospensione, però deve esserci una proposta precisa.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, ho chiesto la sospensione della seduta per poter valutare quanto emerso dalla discussione: sono sufficienti dieci minuti.

MARGHERI. Ma siamo in sede di votazione!

PRESIDENTE. La votazione non è stata indetta formalmente. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Se non vi sono osservazioni, sospenderei quindi la seduta per venti minuti. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Se vi sono obiezioni, si manifestino. Gridare incompontamente non è un'obiezione.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Facciamo obiezione perchè una semplice sospensione di dieci o venti minuti non ha significato quando è già indetta la votazione ed i Gruppi hanno già fatto le dichiarazioni di voto. Cosa si può cambiare? Ci si ritroverà tra venti minuti per votare e niente altro. La proposta del Governo non ha alcun senso politico. Se il Governo, invece, proponesse di non votare adesso l'emendamento e di andare al giorno 8, al 9, al 10 o a quando deciderà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, in questo caso tale proposta avrebbe un senso politico.

Se si vogliono fare proposte senza senso politico, noi diciamo di no.

PRESIDENTE. Senatore Margheri, la sua obiezione è politica e non regolamentare.

MARGHERI. Non ha senso sospendere per dieci minuti quando dobbiamo soltanto votare.

PRESIDENTE. Senatore Margheri, non decidiamo nè io nè lei. Vi è una proposta che è legittima ai sensi del Regolamento. Posso pertanto sospendere la seduta. (*Proteste dall'estrema sinistra e dal centro*).

ALIVERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ALIVERTI. Signor Presidente, non voglio fare un richiamo al Regolamento ma voglio semplicemente cercare di valutare la proposta testè formulata dal rappresentante del Governo. Vi sono state delle premesse nella proposta finale che il sottosegretario Senese ha formulato che discendono da una costatazione di obiettiva difficoltà nel superare uno dei punti che considero nodali di tutta la legge quadro per l'artigianato.

Se il sottosegretario Senese ha inteso chiedere la sospensione esclusivamente per concordare definitivamente il rinvio della seduta, allora credo che in questo senso si possa accogliere la sua richiesta. Tuttavia credo che la stessa debba più opportunamente interpretarsi come una richiesta di rinvio perchè tra le parti si possa procedere ad un ulteriore approfondimento su una materia così contestata come quella al nostro esame che, peraltro, costituisce anche uno dei punti cruciali e fondamentali di tutta la legge quadro.

Se questo è il senso della proposta del sottosegretario Sanese, penserei di doverla interpretare non come sospensione breve, ma come cessazione di questa seduta e rinvio ad altra della continuazione dell'esame del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

(*La seduta, sospesa alle ore 19,50, è ripresa alle ore 20,20*).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Bonazzi, Gioino, Volponi, Baiardi, Vitale, Pollastrelli, Pollidoro, Margheri, Morandi, Consoli, Giacchè, Petrarà, Nespolo, Crocetta, Maffioletti, Felicetti, Urbani, Pieralli, Andriani, Meriggi, Ranalli e Guarascio, hanno

richiesto che la votazione sull'emendamento 2.1 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 20,25, è ripresa alle ore 21,25).

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ**Sui lavori del Senato**

VETTORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei far presente che, tenuto conto dell'entità delle questioni emerse in sede di esame degli articoli, diventa ragionevole la previsione che non sia sufficiente l'odierna seduta per concludere l'esame del provvedimento recante legge-quadro per l'artigianato.

Pertanto, considerato che il calendario dei lavori non prevede che si tengano sedute nei prossimi giorni, propongo che il seguito della discussione sia inserito nell'elenco dei provvedimenti — che, come quello in esame, fruiscono della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento — fissati per la seduta antimeridiana di mercoledì 23 maggio 1984.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera dei deputati ha comunicato che quel ramo del Parlamento non discuterà in seconda deliberazione il disegno di legge costituzionale: « Modifica dell'articolo 16 dello statuto speciale per la Sardegna, approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la definizione del numero dei consiglieri regionali ».

Per questa ragione, il predetto provvedimento viene espunto dal calendario dei lavori del Senato.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SAPORITO, FABBRI, SCLAVI, MURMURA, COLOMBO Vittorino (V.), DELLA PORTA, FOSCHI, GENOVESE, PATRIARCA, PINTO Michele, RIGGIO, GIUST, D'AMELIO e ORCIARI. — « Modifiche ed integrazioni alle disposizioni vigenti in materia di trattamento giuridico ed econo-

mico nei confronti dei titolari del diritto alla pensione di guerra » (680);

ANTONIAZZI, DE TOFFOL, IANNONE, MARGHERITI, MIANA, RASIMELLI, CANETTI, DI CORATO, MONTALBANO, TORRI, VECCHI e CASCIA. — « Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (681).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Adeguamento, tassazione e ripartizione delle indennità di trasferta spettanti agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari » (566), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Organizzazione e finanziamento del semestre di presidenza italiana della CEE » (672), previ pareri della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SAPORITO e FIMOGNARI. — « Norme per l'accesso del personale dei Ministeri alle qualifiche funzionali superiori » (574), previo parere della 5ª Commissione;

LIPARI ed altri. — « Legge-quadro sul volontariato » (575), previ pareri della 6ª e della 11ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MANCINO ed altri. — « Abrogazione dell'articolo 96, modifiche degli articoli 134 e 135 della Costituzione e nuove norme in materia di procedimenti di accusa » (583), previo parere della 2ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SALVATO ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente l'abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (546), previo parere della 1ª Commissione;

JERVOLINO RUSSO ed altri. — « Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (553), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MURMURA. — « Cessione gratuita al Comune del Castello normanno-svevo di Vibo Valentia » (560), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PACINI ed altri. — « Modifica all'articolo 2 della legge 16 maggio 1977, n. 230, recante modifiche alla legge 21 febbraio 1963, n. 491, sull'assegnazione in uso di immobili del patrimonio dello Stato e vendita delle relative scorte all'Università degli studi di Pisa » (561), previo parere della 6ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

FABBRI ed altri. — « Piano organico per la difesa del suolo » (535), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 9ª Commissione;

« Delega al Governo per la revisione delle norme concernenti la disciplina sulla circolazione stradale » (558), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

CARMENO ed altri. — « Nuovo ordinamento dei consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari » (577), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

ALIVERTI ed altri. — « Modificazioni ed integrazioni alla legge sull'Ordine cavalleresco al merito del lavoro » (591), previo parere della 1ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

SCEVAROLLI ed altri. — « Adeguamento dei massimali relativi ai prestiti dei soci alle cooperative » (533), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

MARINUCCI MARIANI ed altri. — « Legge sul lavoro casalingo » (557), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

GARIBALDI ed altri. — « Recupero delle posizioni assicurative del personale degli enti mutualistici e delle gestioni sanitarie soppressi e dell'indennità *una tantum* prevista dai regolamenti di previdenza degli enti di provenienza (articoli 67 e 68 della legge n. 833 del 1978) » (569), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 2ª Commissione permanente (Giustizia), sono stati deferiti in sede redigente alla Commissione

stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

BAUSI ed altri. — « Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » (63);

TEDESCO TATÒ ed altri. — « Aumento della competenza civile del conciliatore e del pretore. Aumento della competenza penale del pretore. Aumento degli interessi legali » (156);

« Modifica dell'articolo 31 del codice di procedura penale sulla competenza penale del pretore » (252);

« Nuove norme in materia di emissione di provvedimenti di cattura da parte del pubblico ministero e del pretore » (254);

« Aumento dei limiti di competenza del conciliatore e del pretore » (255);

« Nuove norme relative alla diminuzione dei termini di carcerazione cautelare e alla concessione della libertà provvisoria » (495) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri; Negri Antonio; Trantino ed altri; Ronchi e Russo Franco; Casini Carlo; Onorato ed altri; Bozzi, Felisetti ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

ULIANICH, VALENZA, IMBRIACO, RIVA Massimo, MILANI Elisco, CANNATA, CONSOLI, LA VALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle parteci-*

pazioni statali, delle finanze e di grazia e giustizia. — Premesso:

che la s.p.a. « Centro ittico tarantino-campano » (costituitasi l'11 settembre 1961, con atto del notaio Sergio Lupi di Roma, tra l'« Ente autonomo gestione aziende termali », emanazione del Ministero delle partecipazioni statali, di cui era allora direttore generale Gaetano Stammati, firmatario del documento in questione, e la « Società napoletana per le terme di Agnano », emanazione dell'ex EAGAT, che s'inserì nell'affare con la quota simbolica di 50.000 lire), invece di essere sciolta, come tanti altri « enti inutili », continua tranquillamente a gestire le aziende demaniali del Mar Piccolo di Taranto e dei laghi salmastri del Fusaro e di Miseno, nel comune di Bacoli, presso Napoli, con oltre 100 ettari di splendidi territori costieri ed il vanvitelliano casino di caccia settecentesco;

che la società è stata costituita in virtù di una interpretazione del tutto arbitraria della legge n. 649 del 1960, legge che, infatti, autorizzava il Ministero a costituire s.p.a. « aventi per oggetto lo sfruttamento delle acque termo-minerali e attività connesse », mentre l'articolo 4 dello statuto del « Centro ittico » stabilisce che la società ha per scopo « l'esercizio di tutti i diritti di pesca già spettanti al demanio nonché la valorizzazione e lo sfruttamento del compendio sociale (beni e concessioni) »; una « contraddizione », questa, che ha permesso la scandalosa alienazione a privati di rilevanti estensioni di terreno demaniale di eccezionale valore storico-ecologico (per esemplificare: 66.338 mq. venduti il 26 gennaio 1962 al cardinale A. Castaldo; 7.418 mq. venduti l'11 luglio 1968 al Fondo di assistenza personale della PS; 27.230 mq. nel 1968 allo stesso Fondo assistenza PS; 7.300 mq. il 6 maggio 1974 a E. Nargiso della Comet; 7.000 mq. circa nel 1974 all'Enel), sulle quali sono stati realizzati altrettanto rilevanti manufatti, in palese contrasto con la « valorizzazione e lo sfruttamento del compendio patrimoniale e sociale » di cui allo statuto (la società, inoltre, dal 1964, cerca di attuare un grosso piano di lottizzazione delle aree demaniali in

contrasto con il piano regolatore del comune di Bacoli);

che queste gravi circostanze sono state più volte segnalate alla Magistratura dal 1972 (interpellanza del consigliere socialista Domenica Cordova) al 1983 (esposto-denuncia della « Lega città e ambiente »), senza peraltro aver mai ottenuto nulla di più che qualche ispezione da parte dell'Intendenza di finanza;

che con la legge n. 641 del 21 ottobre 1978 tutte le partecipazioni azionarie inquadrate nel disciolto EAGAT sono state assegnate all'EFIM, che avrebbe, a sua volta, dovuto trasferirle dal « Centro ittico » alle Regioni Campania e Puglia, con legge apposita che ancora non è intervenuta;

che da una lettera del Ministro delle partecipazioni statali in data 23 aprile 1983 si evincono le perdite consuntive della società quantificabili per l'anno 1978 in 190 milioni, per il 1979 in 193 milioni, per il 1980 in 182 milioni, per il 1981 in 194 milioni e per il 1982 in 217 milioni;

che per il periodo 1979-1982, su proposta dell'EFIM, l'EAGAT ha fornito al « Centro ittico » il necessario supporto finanziario erogando 738 milioni;

che a più riprese l'Amministrazione comunale e la popolazione di Bacoli hanno richiesto il detto passaggio delle competenze all'ente locale (si pensi all'occupazione per 40 giorni del parco del Fusaro nell'estate del 1978 da parte di migliaia di cittadini di Bacoli, con la proposta, allora avanzata, della creazione, fra l'altro, di una fattoria del mare),

si chiede di conoscere:

come sia stato possibile da parte del Governo permettere che, in tutti questi anni, si siano potute determinare situazioni di così grave attacco agli interessi della comunità bacolese, alla ricchezza del suo patrimonio storico-ambientale ed alle connesse possibilità di sviluppo economico-sociale;

se i Ministri interrogati intendano accertare le responsabilità penali della s.p.a.

« Centro ittico tarantino-campano », relative all'alienazione a privati di beni demaniali, nonché alla grave e generalizzata deturpazione del patrimonio storico-ecologico — che continua tuttora anche con asportazione indiscriminata di sabbia, con creazione di piccoli laghi artificiali, ponendo in serio pericolo l'assetto geologico della zona — e fare luce sulla stessa sospetta origine della società;

se non ritengano giunto il momento di dar corso alla normativa che attui il trasferimento delle competenze e del patrimonio del « Centro ittico » alle Regioni Campania e Puglia, con la partecipazione degli enti locali, anche tenuto conto delle quattro proposte di legge presentate in merito al destino della s.p.a. « Centro ittico tarantino-campano ».

(2 - 00130)

PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che in data 23 marzo 1984 una interrogazione è stata presentata dall'interpellante (unitamente ad altri onorevoli colleghi) per sapere se rispondeva a verità che la Casmez era, di fatto, impossibilitata ad assumere nuovi impegni di spesa e per conoscere i provvedimenti conseguenziali che il Governo intendeva adottare;

che l'ultimo intervento di proroga dell'attività della Casmez si è dimostrato inadeguato, sotto il profilo sia legislativo che finanziario;

che la paralisi della Cassa per il Mezzogiorno è da attribuire più alla inadeguatezza dell'ultima proroga suddetta che a responsabilità obiettive attribuibili al consiglio di amministrazione;

che tale situazione di incertezza ha aggravato la sfiducia degli stessi organi tecnici della Casmez e, in generale, di tutte le forze produttive meridionali, determinando gravi conseguenze sul piano occupazionale;

che le dimissioni del presidente della Cassa per il Mezzogiorno appaiono determinate dalle accennate carenze e dal prevedibile ulteriore ritardo nell'approvazione degli

strumenti legislativi per il nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno, piuttosto che da difficoltà relative alla gestione collegiale dell'istituto,

l'interpellante chiede di conoscere:

a) quali siano stati i motivi che hanno indotto il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno a chiedere il commissariamento della Casmez, designando quale commissario lo stesso presidente dimissionario;

b) quali vantaggi possa determinare la pura e semplice sostituzione di un organo collegiale con un commissario straordinario, senza che si sia provveduto ad alcuna modifica della vigente normativa e senza che si siano adottati nuovi provvedimenti idonei a risolvere i problemi sostanziali inerenti l'intervento straordinario;

c) se il Governo, in carenza della preannunciata iniziativa legislativa in materia, non ritenga inevitabile un'ulteriore proroga e se, quindi, la soluzione commissariale non nasconda l'intento di una gestione solitaria sottratta alla garanzia della collegialità per un periodo di gran lunga superiore alla scadenza della proroga, fissata al 31 luglio 1984, così determinando un ulteriore peggioramento della situazione.

(2 - 00131)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

FELICETTI, DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che in questa settimana è tornata ad esplodere una polemica serrata circa i problemi connessi alla gestione dei rapporti di lavoro tra « Alleanza assicurazioni » e propri collaboratori;

che sulla questione sono aperti contrasti giudiziari in conseguenza della unilaterale interpretazione che di questi rapporti continua a dare la società assicuratrice;

che tali contrasti hanno anche determinato il licenziamento del dipendente Gaetano Di Gennaro, ispettore alla conservazione del portafoglio presso l'agenzia generale di Molfetta (BA) della precitata compagnia, per il che è pendente ricorso *ex* articolo 700 del codice di procedura civile presso la Pretura di Molfetta, sezione lavoro,

si chiede di sapere:

1) se non ritengono di dover intervenire, stante la palese rilevanza del problema che interessa almeno 8.000 lavoratori in Italia, per sollecitare un incontro tra l'impresa e le organizzazioni sindacali al fine di arrivare ad una razionale definizione dei rapporti di lavoro tra « alleanza » e propri collaboratori;

2) se non ritengono che questa esigenza derivi, oltre che dalla indiscutibile necessità di tutela di alcune migliaia di lavoratori dipendenti, dalla altrettanto indiscutibile necessità di garantire i milioni di cittadini assicurati attraverso la migliore qualificazione e la più alta professionalità degli addetti alla sede distributiva dei prodotti assicurativi, che nella fattispecie si distinguono per il numero eccessivo di decadenze dei contratti sottoscritti, con conseguente grave perdita di risparmio da parte dei contraenti e con lesioni allarmanti della stessa credibilità dell'industria assicurativa nazionale.

(3 - 00403)

FELICETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, in ordine alla proposta di aumento di 11 miliardi del fondo di dotazione del Mediocredito regionale abruzzese, su cui dovrà deliberare nei prossimi giorni l'assemblea dei soci partecipanti di detto istituto, tra cui il Ministero del tesoro, non ritenga di dover impartire al suo rappresentante in quell'assemblea istruzioni per sostenere la necessità di accogliere la richiesta di banche popolari e di compagnie di assicurazione di poter sottoscrivere quote dell'aumento del fondo in questione.

(3 - 00404)

MIANA, LOTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che si va facendo sempre più consistente la voce che il consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni intende, entro il prossimo 30 aprile 1984, assumere in gestione diretta i servizi di trasporto postale e scambio ora assegnati in appalto ad apposite ditte;

che tale eventualità sta prendendo particolarmente corpo nella provincia di Modena;

che questo orientamento, se confermato e tradotto in decisioni effettivamente operative, determinerebbe di fatto il licenziamento di tutti i 36 lavoratori modenesi interessati;

che appare quanto meno inopportuno anticipare l'assunzione in gestione diretta dei servizi suaccennati da parte dell'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni, mentre sono in corso tra l'Azienda stessa e le organizzazioni sindacali trattative che dovrebbero portare ad un accordo contrattuale con la previsione dei tempi per l'assorbimento degli appalti e delle procedure per l'inquadramento del personale dipendente dalle imprese appaltatrici nei ruoli dell'Amministrazione;

che, di converso, appare doveroso e corretto che l'assunzione in gestione diretta dei servizi in parola avvenga dopo che sia stato reso operante lo strumento legislativo necessario a dare una corretta applicazione agli accordi contrattuali in corso di definizione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se corrisponde al vero che già entro il prossimo 30 aprile 1984 i servizi postali in provincia di Modena, ora affidati ad apposita ditta appaltatrice, saranno assunti in gestione diretta dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni;

se, in caso affermativo, il Ministro ha dato idonee disposizioni affinché ai 36 lavoratori interessati venga garantita la continuità dell'attività lavorativa;

se, in ogni caso, il Ministro non ritiene opportuno intervenire affinché, nel caso specifico di Modena ed in altri analoghi, non si proceda all'assunzione in gestione diretta dei servizi ora appaltati prima che sia approvato

lo strumento legislativo di applicazione degli accordi in corso di definizione con le organizzazioni sindacali, e ciò al fine di assicurare ai lavoratori interessati, sulla base di apposite procedure, l'inquadramento del personale dipendente nell'Azienda.

(3 - 00405)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia vera la notizia che il Ministero avrebbe acquistato all'estero due aerei anticendio « Canadair » con i fondi messi a disposizione dal Ministero della difesa e che se ne vogliono acquistare altri, ciò che mortificherebbe l'industria aeronautica nazionale, oltre ai conseguenti danni economici.

Appare pertanto opportuno un preciso chiarimento del Ministro per escludere la veridicità della notizia o, in caso contrario, per sapere i motivi che hanno portato a questa inopportuna scelta.

(4 - 00806)

RIGGIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per far recedere gli istituti bancari dall'applicazione di rilevanti importi per la « pretesa » custodia dei BOT, somme non dovute poichè detti titoli non vengono stampati, ma esistono soltanto nelle scritture contabili.

Anche per quanto concerne i CCT ed altri titoli obbligazionari, molti istituti di credito chiedono, semestralmente, rilevanti somme per la custodia.

L'interrogante fa, altresì, presente che l'accreditamento della valuta relativa al versamento in assegni avviene dopo alcuni giorni, con notevole danno per i risparmiatori.

Un intervento del Ministro e della Banca d'Italia appare quindi urgente e necessario per disciplinare la materia e per garantire i piccoli risparmiatori.

(4 - 00807)

PARRINO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — È ormai risaputo che i convogli ferroviari, specie quelli a lungo percorso, sono oggetto di reiterati furti e rapine che vengono perpetrati a danno dei passeggeri durante la notte.

Per ovvie ragioni, i treni che vengono presi di mira dai rapinatori sono quelli che attraversano l'Italia dal Nord al Sud e viceversa.

Il fenomeno in questi ultimi giorni ha assunto proporzioni preoccupanti, al punto che il giorno 8 aprile 1984 numerosi giovani provenienti da Torino e diretti a Palermo sono stati narcotizzati e sottoposti a rapina.

Considerato che tale triste fenomeno mette in pericolo l'incolumità dei passeggeri e reca danno economico alle Ferrovie dello Stato, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottati per eliminare l'increscioso ripetersi dei fatti suddetti.

(4 - 00808)

TORRI, STEFANI, BONAZZI, TARAMELLI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere:

1) quali sono le ragioni per cui non sono ancora stati erogati ai comuni interessati i contributi a pareggio di bilancio per l'anno 1982 previsti dalle vigenti disposizioni di legge;

2) quali sono le ragioni della non ancora avvenuta erogazione ai comuni interessati del fondo perequativo assegnato per l'anno 1983;

3) se ritengono accettabili le motivazioni addotte dagli uffici preposti, i quali richiamano il ritardo di alcuni comuni nella presentazione della documentazione richiesta per giustificare la ritardata erogazione a tutti gli altri comuni (la quasi totalità) che tale documentazione hanno inviato nei termini previsti;

4) se, in ogni caso, ritengono giusto che per le inadempienze di alcuni comuni possano essere penalizzati nella quasi totalità gli altri aventi diritto;

5) se è presente ai Ministri interrogati il fatto che i comuni sono tenuti per legge

a deliberare sui fondi richiamati ai punti 1) e 2) entro il 31 dicembre dell'anno in questione (in questo caso il 1982 per i contributi a pareggio di bilancio e il 1983 per i fondi perequativi) e che con tali deliberazioni i comuni hanno provveduto alle relative spese con esposizioni di cassa sulle quali gravano interessi che influiscono pesantemente sui bilanci comunali e che sono parte fondamentale della spesa pubblica;

6) quali sono le ragioni per cui tra la data di emissione del mandato da parte dei preposti uffici del Ministero dell'interno (per qualsiasi erogazione, quali trimestralità, fondi perequativi, fondi a pareggio di bilanci) e la data di effettiva assegnazione e disponibilità dei comuni trascorrono circa 40 giorni;

7) a chi vengono accreditati gli interessi attivi sui fondi erogati (che sono ingenti) nel periodo intercorrente tra l'emissione del mandato da parte della ragioneria del Ministero dell'interno e l'effettivo accredito ai comuni interessati;

8) se non ritengono che gli infiniti passaggi previsti e incontrollati costituiscono canali di speculazione e di lucro da parte di vari istituti di credito, di tesorerie e di enti interessati, a danno dello Stato e dei comuni, e pertanto quali provvedimenti intendono prendere per rimediare a questa intollerabile situazione e creare le condizioni per:

a) accelerare l'erogazione delle somme dovute ai comuni (trimestralità, fondi a pareggio di bilancio, fondi perequativi);

b) evitare che istituti di credito e altri enti interessati continuino a realizzare lucrosi interessi a danno dei comuni;

c) mettere questi comuni (che in genere sono i più poveri e i più piccoli) in condizioni di poter regolarmente svolgere la loro opera nell'interesse delle popolazioni amministrare.

(4 - 00809)

MAFFIOLETTI, BATTELLO, MASCAGNI.
— Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri. — Premesso:

che il prefetto di Gorizia ha diramato al presidente dell'Amministrazione provinciale

ed ai sindaci, nonchè al Comitato provinciale di controllo (non già al suo presidente), specifica circolare affinché detti enti locali soprassedano, perdurando l'attuale situazione della pubblica finanza, dall'assumere nuove iniziative nel campo delle « iniziative aventi riflessi internazionali », ovvero spendano quelle già programmate;

che la circolare fa riferimento a taluni criteri orientativi elaborati dal Ministero dell'interno e da quello degli affari esteri « al fine di realizzare un coordinamento delle iniziative di carattere internazionale degli enti locali », in applicazione dei quali sarebbe emerso un quadro delle iniziative di crescente dimensione, tale da incidere sulla situazione della finanza pubblica;

che la circolare evoca, altresì, orientamenti della Corte dei conti secondo i quali le suddette iniziative sarebbero estranee agli obiettivi e alle competenze degli enti locali e tali da interferire nella esclusiva competenza dell'autorità centrale nel porre in essere rapporti internazionali, come si evincerebbe « dalle norme costituzionali nonchè dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 »,

gli interroganti chiedono di sapere:

se, in considerazione della specialità dello statuto di autonomia della Regione Friuli-Venezia Giulia e della normativa regionale in atto (si fa espresso riferimento alla legge regionale 27 luglio 1982, n. 47, in materia di attività promozionali all'estero), che tiene conto della notoria esistenza di comunità ed enti di cui fanno parte regioni appartenenti a Stati confinanti o ad essi contigui (Alpe Adria, Arge Alp e simili), ritengano di far revocare tale circolare, comunque adattandola alla specificità della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia;

se ritengano, altresì — sul riflesso dell'ovvia distinzione tra rapporti internazionali (quelli cioè che, impegnando i soggetti di diritto internazionale, sono espressione del cosiddetto potere estero dello Stato e, pertanto, riservati al Governo) ed attività di mero rilievo internazionale (tali da limitarsi a realizzare comportamenti di promozio-

ne e di reciproca conoscenza), ormai saldamente acquisita dalla dottrina giurispubblicistica — di far diramare, d'accordo con la Regione, nuova circolare che, lungi dal mortificare le già esistenti iniziative, ne renda possibili (con il massimo ovvio contenimento possibile della spesa) altre ancora, particolarmente importanti in una regione di confine che sempre più vuole essere momento di amicizia e collaborazione fra Stati e popoli diversi.

(4 - 00810)

D'AMELIO, SAPORITO, FALLUCCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che la sentenza n. 223/1983, emessa dalla Corte costituzionale il 15 marzo 1983, ha reso non più applicabile, per le espropriazioni di terreni utili alla realizzazione di opere ed interventi pubblici, il vigente sistema di determinazione delle relative indennità;

considerato che, in conseguenza, molte Regioni non provvedono ad emettere i necessari decreti di esproprio definitivo, con gli intuibili gravi ritardi nella realizzazione delle opere e con notevoli aggravii di spesa;

tenuto conto, in particolare, che numerose iniziative imprenditoriali non possono concretizzarsi a causa della conseguenziale impossibilità di definire gli atti contrattuali di acquisizione in proprietà dei terreni occupati d'urgenza per la mancata emissione, da parte dei presidenti delle competenti Regioni, del propedeutico decreto di espropriazione definitiva;

rilevato, altresì, che, per i motivi innanzi esposti, gli istituti di credito non concedono i finanziamenti richiesti dalle imprese, con comprensibili danni soprattutto nella presente congiuntura economica;

tenuto conto che la legge n. 2892 del 15 gennaio 1885 (legge di Napoli), mai abrogata, contiene criteri e norme tuttora valide per alleggerire la situazione di disagio delle imprese,

gli interroganti, ritenuta improcrastinabile la definizione di una normativa chiara,

conforme al dettato costituzionale, chiedono di conoscere:

1) quali iniziative il Ministro intenda promuovere per salvaguardare l'inalienabile diritto di proprietà e, insieme, evitare il perdurare del grave stato di disagio derivante dalla *vacatio legis*;

2) se sussistano possibilità di emanare opportune ed urgenti direttive, tese all'applicazione della citata legge n. 2892, opportunamente interpretata, alla luce delle attuali condizioni economiche e sociali. (4 - 00811)

FOSCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Ormai da troppi anni molte migliaia di cittadini attendono la definizione della pratica di pensione di guerra ed è quindi comprensibile che la Direzione generale preposta sia oggetto di premure e sollecitazioni.

Ciò premesso, l'interrogante chiede:

1) quante sono le pratiche di pensione di guerra tuttora non definite, complessivamente intese, tra dirette e indirette, e quali tempi (pur approssimativi) si possono ipotizzare per dare soluzione a questo « residuo bellico »;

2) se risponde al vero che gli uffici preposti si rifiutano di fornire concrete informazioni sullo stadio delle pratiche ai singoli cittadini interessati, i quali spesso sarebbero privati anche di un minimo di cortesia, come si dovrebbe invece riscontrare nei rapporti tra Stato e cittadino.

(4 - 00812)

FOSCHI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — A conoscenza che pregiati reperti archeologici, ritrovati nella frazione di Sorrivoli, in comune di Roncofreddo (Forlì), sono stati portati a Ravenna per essere catalogati e restaurati;

tenuto conto del voto unanime del Consiglio comunale di Roncofreddo, espresso con delibera del 29 febbraio 1984, col quale si auspica una sollecita restituzione di tali reperti da parte della Soprintendenza alle belle arti di Ravenna,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di verificare i tempi e i modi di restituzione dei reperti alla frazione di Sorrivoli, sede naturale di questo patrimonio storico-culturale che costituirebbe anche valido supporto alla valorizzazione economico-turistica della zona.

(4 - 00813)

FOSCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Nel centro abitato di Corpòlo, in comune di Rimini, attraversato dalla strada statale n. 358. « Rimini-Sansepolcro », si verificano frequenti incidenti, anche mortali, a causa della ristrettezza della sede stradale e della sua tortuosità.

In proposito si ravvisano inadeguati la segnaletica verticale e il *guard-rail*, che non copre l'intero tratto stradale all'interno del centro di Corpòlo; resta anche da verificare se non sia il caso di abbassare il limite di velocità indicato in 50 chilometri orari.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritenga di accertare la suindicata situazione al fine di mettere in atto i provvedimenti più adeguati al caso.

(4 - 00814)

GIANOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il bilancio economico e culturale dell'attività dell'associazione « Dante Alighieri » all'estero.

In particolare, si intende sapere quali programmi sono in progetto o in svolgimento nell'anno 1984.

(4 - 00815)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 00401, dei senatori Iannone ed altri, per una sollecita definizione delle pratiche di cassa integrazione guadagni, con il potenziamento degli uffici competenti, sarà svolta presso la 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Ordine del giorno per la seduta di martedì 8 maggio 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 8 maggio 1984, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione del disegno di legge:

GUALTIERI ed altri. — **DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** — Soppressione dell'ente autonomo territoriale Provincia: modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 130, 132, 133 e della VIII disposizione transitoria e finale della Costituzione; abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione (444).

La seduta è tolta (ore 21,30).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari